



E NON C'È SOLO IRMA...



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.D. Caserta

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET ARELL checkstar

Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

FARMACIA PIZZUTI




FONDATA NEL 1796

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Le Befane
casertane

L'inizio del
nuovo anno
scolastico a
Caserta

Un giorno ci
hanno tolto
l'aria

Questo è solo
l'inizio



L'uragano di giornata - negli Stati Uniti, non qui da noi - è stato battezzato Irma, come la protagonista del film di Billy Wilder del 1963, con Jack Lemmon e Shirley MacLaine, di cui pubblichiamo la locandina. In effetti, benché dolce come da titolo, l'Irma di quel film era una prostituta orgogliosa di esserlo, e forse è stato questo a decretare che l'ennesima tempesta potenzialmente distruttiva fosse chiamata così: si sa, gli americani hanno certi atteggiamenti puritani, anche se spesso abbastanza ipocritamente... Però, come e perché quest'uragano sia stato chiamato così è questione assolutamente secondaria, poiché quel che davvero ci interessa è sperare, nell'ordine: che passi presto, che non faccia vittime o ne faccia il meno possibile, che, facendo parte di una serie di catastrofi climatiche mai verificatesi prima con tale frequenza e intensità, convinca il Capo dell'Impero che, dopotutto, il surriscaldamento del Pianeta non è evento di cui si possa fregarsene... Mentre le nuvole si addensavano al largo della Florida, in Messico è stata la terra a tremare e pretendere il suo tributo di vite umane, ancora non si sa quante, ma c'è da temere non siano poche. Quanto a quel che ci riguarda più da vicino, stiamo uscendo da un'estate che oltre al clima torrido ci ha fatto pensare e spesso disperare per la quantità inusitata di incendi, scoppiati un po' in tutta la Penisola ma soprattutto intorno a noi; nelle pagine successive ne scrivono con efficacia sia Carlo Comes sia Marialuisa Greco.

Il dato comune di questi accadimenti sciagurati - uragani, terremoti, incendi - e di molti altri del genere, è che gli effetti disastrosi ne sono sempre amplificati dai nostri comportamenti sbagliati. E, poiché non abbiamo la possibilità di evitare che questi e simili disastri naturali accadano, avremmo il dovere e l'interesse di fare del nostro meglio per minimizzarne le conseguenze. Discorso già fatto innumerevoli volte, non solo su queste colonne, ma senza che mai, passati il pericolo e il cordoglio, si mettesse seriamente mano alle necessarie opere di Protezione Civile preventiva. Anche perché, oggi come oggi, l'unica maniera pensabile e decente che abbiamo di farla sul serio, è quella di dedicare a questo compito uomini, mezzi e risorse economiche che oggi sperperiamo per avere delle Forze Armate assolutamente sovradimensionate rispetto all'unico compito che sarebbe giusto mantenesero, quello di partecipare alle operazioni internazionali sotto l'egida dell'Onu (o almeno, in una visione meno ideale, di 'sta strabenedetta UE). Perché i patri confini e i nostri cari vanno difesi dagli tsunami, non dal Toblerone.

Giovanni Manca

L'estate di Barcellona

Un'estate di sangue quella di Barcellona.

Nuovi morti, nuovi lupi solitari, terroristi sanguinari che si sentono investiti del messaggio di morte dell'Isis contro l'Europa, contro l'Occidente, contro gli "infedeli". Si sono contati attoniti i morti delle varie nazionalità e il tributo di due connazionali. Di fronte ai morti e al terrore Barcellona ha gridato «*No tinc por, no tinc por*», «*non abbiamo paura*»: così decine di migliaia di persone in piazza il giorno dopo in ricordo delle vittime. Triste rituale, al ripetersi delle stragi jihadiste, ma ormai si è stanchi di contare i morti, stanchi di essere vittime sacrificali, mentre l'Europa vive i suoi luoghi simbolo e gli eventi pubblici cercando di difendersi dagli attentati. La stessa mutazione dei "soldati" dell'Isis rende impossibile prevedere e contrastare. Dalle cellule addestrate direttamente fuori dell'Europa, ai lupi solitari, ai «*lupi in branco*» come ha scritto De Giovannangeli su l'*Huffington Post*. I "lupi jihadisti" agiscono sempre più in branco mentre aumenta il numero dei giovani di fede islamica attratti dall'Isis. «*La forza dell'Isis, quella che attira a sé migliaia di giovani con passaporto europeo, è la sua narrazione*», scrive De Giovannangeli, che riporta le riflessioni di Olivier Roy nel libro «*Generazione Isis. Chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l'Occidente*», secondo il quale i nuovi miliziani sono affascinati dall'Isis per la sua volontà «*di creare un nuovo tipo di homo islamicus*», di «*creare una nuova società a partire da una sorta di tabula rasa*». «*Non è l'Islam che si radicalizza*», «*i jihadisti non passano alla violenza dopo una riflessione sui testi*», sintetizza De Giovannangeli. Secondo lo studioso francese i giovani terroristi «*Non si radicalizzano perché hanno letto male i testi o sono stati manipolati: sono radicali perché vogliono esserlo, perché è solo la radicalità ad attrarli...*».

Qualcosa sta cambiando sul piano dell'immigrazione. Sembra chiara la nuova politica tesa a fronteggiare e contenere i flussi d'immigrazione. Il codice di condotta per i salvataggi in mare, le richieste portate avanti dal Governo al vertice di Parigi costituiscono una nuova presa di coscienza, attiva e non passiva del fenomeno, che si vuole bilanciare con una politica di collaborazione e di cooperazione economica con i paesi di provenienza e di difesa dei diritti umani. «*I risultati dell'immigrazione si vedono, ora bisogna consolidarli*», ha detto Gentiloni in visita in Slovenia e a Praga. Nessuno vorrà piangere sulla riduzione degli sbarchi che si è avuta in questo ultimo periodo così come nessuno vorrà venir meno ad accogliere i profughi. «*Si è fatto bene a bloccare gli sbarchi*» ha detto Renzi «*c'è un limite massimo di persone che puoi accogliere, è impensabile che tu possa accogliere tutti*». Anche perché salvare vuol dire accogliere e accogliere vuol dire dare una sistemazione e una prospettiva. La vicenda degli immigrati di piazza Indipendenza a Roma è lo specchio della necessità di una politica lungimirante del problema degli immigrati.

La politica si prepara alle battaglie di autunno, si ripresenta lo scontro sullo *Ius soli*, e si ripresenta la pantomima sulla legge elettorale a breve alla Camera, mentre le elezioni regionali siciliane alle porte saranno un test nazionale grandissimo. Anzi più che un test. Se a vincere o perdere sarà il Pd o il centrodestra avrà un significato relativo, se a vincere o perdere sarà il Movimento avrà un significato assoluto. «*Se vinciamo in Sicilia vinciamo anche in Italia*» è la bandiera dei 5S, che hanno il loro candidato Giancarlo Cancelleri già da luglio, il centrodestra vi è arrivato unito da pochi giorni con Nello Musumeci, ex presidente della provincia di Catania, mentre il centrosinistra è ancora alla ricerca di una coalizione ampia intorno al rettore dell'Università di Palermo, Micari, dopo la disponibilità del governatore uscente Crocetta a recedere, alleanza che avrebbe l'appoggio di Alfano. La sinistra unita ha candidato il vice presidente dell'Antimafia, Claudio Fava, appoggiato da Mdp, SI e Prc, una battaglia tutta in alternativa al Pd. Pisapia viene tirato in ballo e criticato da Mdp, viene incolpato di non esprimersi sulla vicenda delle alleanze in Sicilia. «*Il suo silenzio è inquietante*», dice Rossi di Articolo 1. Ma poi Pisapia si è fatto sentire «*Da Mdp scelte che non condividiamo*» ha detto con un appello all'unità per «*una piattaforma programmatica unitaria*» «*che risponda alle esigenze dei cittadini della Sicilia e non a schematismi nazionali*». Ma Pisapia sembra lui stesso essere vittima di uno schema nazionale, quasi ostaggio di Mdp. E così subito dopo ha dovuto con una nota congiunta con Speranza rassicurare che «*le attuali diverse valutazioni sulle elezioni in Sicilia non incidono sulla prosecuzione del percorso unitario nazionale per la costruzione di un nuovo centrosinistra in discontinuità con le attuali politiche del Pd*». Ma le differenze ci sono. «*La vicenda siciliana*» scrive Mario Lavia su *Democrazia*, il quotidiano on line del Pd «*ha svelato la distanza strategica tra Mdp e Campo progressista. La differenza di fondo fra Giuliano Pisapia e Pier Luigi Bersani è semplicissima: Pisapia vuole far vincere il centrosinistra, Bersani lo vuole far perdere. La Sicilia dice questo*».

Ecco il dramma di una sinistra incapace di vedere e leggere i mutamenti, una sinistra che, come ricorda Massimo Giannini su *Repubblica*, è rimasta ferma alla formula che dettò Arturo Parisi nel '98 alla caduta del primo governo Prodi: «*meglio perdere che perdersi*», una sinistra che oggi «*rischia di perdersi e perdere*».



Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Odio l'estate

«I meccanismi della costituzione democratica sono costruiti per essere adoperati non dal gregge dei sudditi inerti, ma dal popolo dei cittadini responsabili: e trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere».

Piero Calamandrei

L'auricolare mi trasmette a volume robusto le note immortali di "l'estate sta finendo", mitico brano dei Righeira, colonna sonora delle giornate che s'accorciano, delle nuvole che si riaffacciano, delle ritirate degli anticloni africani. Il Vesuvio, non per effetto di eruzione pliniana, ma per delinquenziale demenza umana, è bruciato, il suo Parco Nazionale è un ammasso di tizzoni residui. Vestite di cenere le colline Tifatine, in fumo ettari di bosco del Matese. Il fuoco ha illuminato notti di mezza estate e il fumo denso, portato da un venticello dispettoso, si è coniugato con la perenne afa, umidiccia e malsana, rendendo affannoso il respiro, togliendoci la voglia di guardar le stelle e sognare. Discariche di rifiuti sotto sequestro han preso fuoco, per incanto, gelose d'essere dimenticate, espandendo effluvi maleodoranti e particelle di morte ricadute ovunque, intorno e dentro di noi. Son bruciati nidi e tane, animali vivi e innocenti, altri ne son morti in un ambiente desolato e divenuto ostile. Altri, non bastasse la catastrofe, sono attesi da una brigata di doppiette pronte a sparar loro addosso in quell'ormai insensato rito pagano che chiamano caccia.

I campetti, pardon!, i prati e le aie di Piazza Carlo III, sono diventati un unico tappeto ingiallito e dominato dalla sterpaglia. Inguardabili e depressivi. Financo i prati del Parco della Reggia sono ingialliti, senz'acqua e incurati, non per colpa della torrida estate, prevedibile e ovviabile, ma per un appalto mal gestito e, conseguentemente, ritardatario, solo ora concluso. Il terremoto è tornato a Casamicciola, uccidendo, ferendo, indicando abusi edilizi e suoi complici, mettendo alla berlina l'Istituto di Geofisica che s'è perso l'epicentro. Il dittatore nord Coreano, Kim Jong -un, evidente disordinato alimentare, gioca ridendo come un ebete con missili e autarchiche atomiche, facendo serpeggiare nella schiena del mondo antiche paure mai sopite.

Da noi si mesta coi dati Istat. I trombettieri governativi annunciano la crisi dietro le spalle, mentre milioni di poveri, disoccupati giovani e neo occupati precarissimi, questi ultimi presentati come miracolo renziano, la crisi la portano ancora sulle spalle. Annunci e contro-annunci da apprendisti stregoni in un Paese che, complice l'analfabetismo di ritorno, per oltre la metà, nulla intende e nulla critica. Senza alcun fondamento a cui riferire, abbiamo disquisito come tifoserie eccitate di vaccini e di vaccinazioni e distratti da questo clamore poco abbiamo colto dell'avviato tentativo di ridurre il corso delle medie superiori di un anno. Ho pensato alla scuola di Barbiana, aperta tutto il giorno, al pensiero controcorrente di don Lorenzo Milani, ho condiviso l'invettiva di Alberto Asor Rosa contro questo sciagurato proposito, annunciato da una Ministra con troppi e mal colorati capelli in testa. Non credo riuscirò a persuadermi, salvo che non mi si ammutinino tutti i neuroni, che è possibile appropriarsi, bene e meglio, della stessa mole di contenuti ed esperienze scientifico-disciplinari in un tempo ridotto di un quinto. E ancor più non mi persuadono le motivazioni, che avverto offensive. Il primo obiettivo è ridurre la spesa. Permettete mi di urlare! Ma come, con tutti gli sprechi, le ruberie, le mafie, le evasioni fiscali e i privilegi che ci opprimono, dove si vuole tagliare la spesa - ancora! - è sulla scuola, dopo aver di già assassinato la ricerca. Il secondo è fare arrivare in anticipo i giovani sul mercato del lavoro. Ma per far che?... per attendere anni, perdendo le conoscenze acquisite, per demotivarsi, per deprimersi?

Ben altre politiche, nell'epoca in cui irrompe la robotica, dovrebbe ispirare governi che non fossero espressione di retroguardie grigie e sorde. Leggo da Eric Maskin, premio Nobel dell'Economia, che gli Stati sono chiamati a investire «nell'istruzione creativa e nella riqualificazione» degli espulsi dalla catena produttiva, ponendo attenzione particolare a nuove forme di insegnamento non più destinate solo ai giovani, ma anche a chi proviene dal mondo del lavoro e ha professionalità non più spendibili. Maskin ci ricorda che in Brasile si sono erogati finanziamenti ai poveri a patto che li usassero per pagare ai figli una

L'avevo già scritto - scusate l'autocitazione - in un articolo del 12 maggio scorso, che l'idea balorda, insensata, del sindaco Marino di voler resuscitare il cadavere del *Settem-*



bre al Borgo sarebbe stata una follia. Soprattutto in considerazione dell'esiguo budget disponibile e del poco tempo a disposizione. Con questi presupposti si sarebbe potuta fare solo una "sagra del fico d'india", data anche la vicinanza con Castel Morrone. Nello stesso articolo, però, riconobbi al sindaco di aver puntato su un direttore artistico capace, competente, professionale e, soprattutto, di mestiere: Casimiro Lieto. Solo Lieto poteva tentare di dare un senso a una manifestazione destinata a naufragare. Lieto, però, non ha poteri soprannaturali e i miracoli non li può fare.

E così è stato. Grazie alla sua fantasia e ad alcuni spunti geniali ha creato un bel contenitore, raffinato e suggestivo, solo, questo niente altro. Di più non è stato possibile fare. Gli ospiti della seconda serata, diciamo pure, sono artisti (tranne forse Mannarino) avviati sul viale del tramonto. I musicisti locali, talentuosi e di levatura nazionale sono stati costretti a proporre pochi brani a causa della brevità di tempo a loro disposizione (a tale proposito voglio sottolineare la notevole esibizione di Condorelli e Sfogli). Per il resto, tranne alcune eccezioni, parecchio dilettantismo e molta approssimazione. Il tutto, però, inserito in accattivanti etichette: *Appuntamenti al tramonto tra chitarre e latitudini, Corde senza tempo, Palcoscenici a Km zero* e via così, che hanno senz'altro conferito maggiore dignità all'intera kermesse senza, però, incidere minimamente sulla qualità.

Bisogna prendere atto, dunque che il festival del borgo è morto e se lo si vuole far rinascere davvero, e riportarlo agli antichi fasti, bisogna cominciare a lavorare già da adesso (ma questo lo dico da anni) trovare nuove formule e nuovi moduli, buttarci dentro un bel po' di soldi e allestire un cartellone che stupisca l'intero paese. Continuando su questa strada (sempre che Casimiro ci dia una mano) potremo solo fare delle belle "feste di fine estate".

Anche l'omaggio a Fausto Mesolella - considerata, soprattutto, l'assenza delle istituzioni e dei familiari - è stato una specie di flop. Il mito casertano è stato offuscato dalle tante, troppe presenze inutili. A mio avviso, potrei anche sbagliare, Fausto avrebbe bisogno di una giornata celebrativa solo per lui con ospiti come Stefano Benni, Nada, Fabrizio Bentivoglio, Caterina Caselli e tanti altri ancora per conferire all'evento un respiro nazionale. Ma soprattutto ci sarebbe bisogno della partecipazione dell'intera formazione della "Piccola Orchestra Avion Travel".

Umberto Sarnelli

migliore istruzione. Tempo 15 anni, l'investimento ha avuto eccezionali ricadute positive sul mercato del lavoro di quel Paese. Poi, nessuno si meraviglia se la simpatica società inglese Quacquarelli Symonds, certo in forza di indicatori, che, in quanto tali, sono sempre discutibili, nel suo *World University Rankings* colloca, tra i primi nocento atenei al mondo, la prima Università italiana, il Politecnico di Milano, solo al 183° posto, Bologna al 208° e La Sapienza di Roma al 223°.

Da noi, a Caserta, le scuole medie superiori, destinate alle cure di una Amministrazione Provinciale scalcagnata, penalizzata da un governo che non conosce l'aritmetica ma gioca con gli algoritmi, produce ben altre ambascie. Un anno in meno?... ma qui si rischia di non aprire affatto! ... e se lo si farà, lo si farà senza le risorse per riscaldare le aule il prossimo novembre e fantasiosamente ricercando aggiustamenti e pezze, ma dopo, solo dopo, che si sarà utilizzato tutto il potenziale propagandistico a uso becero di una campagna elettorale in atto da tempo. Una campagna elettorale che non coinvolge la gente, ma tutta interna al poco edificante mondo degli eletti nei comuni, che selezionerà il peggio di sé. Chi sa e può preghi, altri scelgano gli scongiuri più affidabili. Sconsiglio i corni rossi, qui sono controindicati. Resta la lotta, basta averne voglia.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Le Befane casertane

Non pensate a male: anche se di "befane" a Caserta ce ne sono tante, come in tutte le città del Globo, qui si parla di Befana in quanto festa. Il Vagabondo ne ha vissute tante di feste dell'Epifania, quella di gennaio che porta via tutte le altre... Nel dopoguerra queste Befane erano delle cerimonie molto gradite da tutti. Lo stato italiano ci metteva i soldini, specie per chi aveva sofferto di più, e gli enti compravano di tutto per far felici soprattutto i bambini. Al Vagabondo erano rimaste impresse un po' di queste feste benefiche, ed erano mattinate di gioia.

Ancor prima di descrivere quei giorni, il Vagabondo ricorda che durante le festività legate al Natale, c'era una gentile tradizione, quella di concedere il "Buon Natale" ai portinai, che erano abbastanza numerosi, e ai postini, che faticavano tanto, contrariamente a quelli di oggi. Il Vagabondo ricorda il suo, che si faceva tutto il corso Umberto (oggi Trieste), tutti i santi giorni, a piedi, e il suo fischio tipico era sempre atteso. Non ricorda il nome, mentre ricorda quello del suo successore - tale Cipullo, di Sala - e soprattutto ricorda Oreste Cresci, forse il portalettere più noto negli anni Sessanta, che abitava al Redentore e aveva frequentato le scuole elementari a Sant'Agostino. Tifoso sfegatato della Juventus Calcio, ma anche della Casertana, lui, fisico robusto, forse faceva meno fatica a percorrere il Corso, e come tutti, in occasione del Natale saliva - ovviamente a piedi, gli ascensori chi te li dava? - e riceveva da ogni inquilino un regalo in lire. Se le scale erano tre, come nel Padiglione Militare di piazza Margherita, i postini le percorrevano tutte per tener viva la tradizione, e per mettere in tasca qualche spicciolo. Fra le tante feste per l'Epifania, il Vagabondo ricorda quella per i figli dei dipendenti INPS e, soprattutto, una che amava a livello personale: al Cinema Pidocchietto, in via Napoli, il commendatore Alessio Gallicola, presidente dei Mutilati e Orfani di guerra, distribuiva giocattoli e dolci ai figli di mutilati e agli orfani, i più colpiti dalla sciagurata guerra mondiale.



Ma la madre di tutte le Befane, almeno di quelle pubbliche, era quella che i cittadini, i commercianti, gli imprenditori elargivano ai Vigili Urbani della città. La raccolta avveniva in Piazza Dante, dove c'era la pedana di chi appunto lì dirigeva il traffico, e sin dalla mattina cominciava il via vai di prodotti di ogni tipo, che dava vita a un vero spettacolo, per la gioia del Comandante dei Vigili Urbani Orazio Casella, casertano purosangue, e di tutti i cittadini che andavano in piazza apposta per partecipare a questa bella festa, entrata nella tradizione già da tanti anni e che proseguì nel dopoguerra con l'aumento del parco auto in città.



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

DISCO VERDE PER QUASI TUTTE LE SCUOLE SUPERIORI MA ROSSO PER IL "BUONARROTI"

L'inizio del nuovo anno scolastico a Caserta

Avvio regolare dell'anno scolastico per le scuole di Caserta, si è saputo dopo l'incontro di ieri mattina in Prefettura con il presidente f. f. della Provincia, Lavornia, presente anche la Direttrice dell'Ufficio scolastico regionale. Alla riunione non c'erano i Dirigenti delle scuole. Si aspetta una successiva convocazione tra domani e lunedì.

Rimane il divieto invece per il Tecnico "Buonarroti", ancora sotto sequestro della magistratura, così come il Liceo classico "Cirillo" di Aversa. La dirigente del Buonarroti, Vittoria De Lucia, sperava in un dissequestro temporaneo di un'ala dell'Istituto per avere almeno la possibilità di istituire un doppio turno di lezioni, ma forse da parte della magistratura la frequentazione degli alunni, come spiega la stessa Preside, non è stata ritenuta opportuna a causa dei lavori ancora in corso nell'Istituto, si pensa per altri due mesi circa. Adesso si aspetta solo che si trovi una sistemazione presso altre strutture, non necessariamente scuole, si potrebbe optare anche per una sede universitaria. A sentire i genitori si potrebbero anche utilizzare spazi dell'Hotel Crowne Plaza.

A rivendicare il risultato positivo è il presidente f. f. della Provincia Lavornia «Se l'imminente anno scolastico prenderà il via regolarmente il prossimo 14 settembre, è solo ed esclusivamente grazie al mio profondo senso di responsabilità verso gli studenti e le famiglie casertane», ha dichiarato Lavornia. «Indubbiamente il contributo destinato dalla Regione ad ogni Istituto superiore è stato importante», ha aggiunto, ma, ha tenuto a precisare, dire «che le scuole casertane riaprono solo grazie al contributo della Regione è falso ed offensivo verso il duro lavoro svolto in queste ultime settimane dai tecnici del settore Edilizia Scolastica, protagonisti di una vera e propria task force in pieno agosto [...] oltre che irrispettoso verso chi, come il sottoscritto, è chiamato ad assumersi responsabilità di ogni tipo per consentire l'apertura degli edifici scolastici superiori».



Vita difficile quella della Scuola a Caserta per le precarie condizioni di sicurezza di gran parte degli edifici, che spinge i Dirigenti ad affrontare periodicamente situazioni di emergenza e che costringe studenti e famiglie a una vita altrettanto precaria. Nell'anno scolastico appena decorso ci si era dovuto confrontare con il pericolo di blocco delle attività e il nuovo anno si prospetta ugualmente precario. A maggio scorso c'era stato il rischio di chiusura perché la Provincia dichiarava di non potere garantire i servizi minimi e poi ai primi di agosto il provvedimento, anche se in via cautelativa, di sospensione delle attività didattiche di tutti gli istituti superiori a partire dal 14 settembre. Uno stop and go che non dà tranquillità a nessuno e fa pesare terribilmente la condizione di meridionalità e di illegalità.

Armando Aveta

Un giorno ci hanno tolto l'aria

Questa estate siamo morti. La nostra agonia è iniziata il 6 luglio ed è partita dai fumi del Vesuvio: dopo tre giorni si sono moltiplicati i focolai e le fiamme hanno investito un'area enorme, circa 100 ettari di macchia mediterranea, spingendosi fino a Posillipo e Capodimonte. Mancavano gli uomini, mancavano i mezzi e, nonostante l'eco sulla stampa e il web, ci sono volute due settimane perché, con



l'aiuto di chi abitava in zona, venissero spenti i roghi. A vederlo ora, il Vesuvio è una montagna marrone ancora piena di cenere. Poi da quel momento, di incendi ce ne sono stati altri, senza che avessero la stessa risonanza mediatica del primo. Torre del Greco, Casoria, Giugliano, Acerra, Afragola, Marciianise, San Nicola la strada (precisamente la discarica Lo Uttaro), monte Tifata, Pastorano, Castel Morrone, Sparanise e ancora, pochi giorni fa, Sant'Antimo, monte Faito. Sono solo alcuni dei luoghi colpiti in questa catastrofica estate campana, quando a Caserta ci si sve-

gliava alle 5.30 perché mancava l'aria: il fetore dei rifiuti tossici e della plastica bruciata, invadeva le strade e le case e a quel punto bisognava scegliere se morire di caldo o morire intossicati.

Ci siamo talmente abituati a vivere nell'anarchia che non sappiamo neanche cosa chiedere alle istituzioni: dichiarare lo stato di emergenza? Altre ordinanze? Controllare che le regole vengano rispettate e davvero si faccia prevenzione? O anche un semplice richiamo al senso civico? E se non ci accontentiamo del silenzio, sentendoci un po' co-

me Nanni Moretti davanti alla tv, ci bastano gli inviti delle istituzioni a chiudere le finestre e a non mangiare frutta e verdura (come se poi non sapessimo che quelle zucchine se le troveranno a tavola i nostri fratelli, i nostri nipoti e i nostri figli che vivono fuori). Ci accontentiamo se il nostro sindaco interviene nella questione il 22 agosto, quando le aree verdi casertane sono ormai quasi sparite, raccontandoci che le squadre di volontari per il monitoraggio ambientale sono pronte a scendere in campo. La nostra terra è stata ancora una volta violentata e noi abbiamo lasciato che questo accadesse, anche noi, ancora una volta, senza proferire parola.

Gli Elio e le Storie Tese in "Parco Sempione" raccontavano della chiusura del parco di Gioia a Milano e della motivazione che aveva portato al fallimento della raccolta firme: «la gente era via per il ponte». Mi auguro sia andata così anche da noi. Mi auguro che tutti siano tornati dalle vacanze estive e abbiano aperto la porta normalmente, mi auguro che le finestre chiuse non abbiano fatto entrare la puzza di plastica. Mi auguro che nessuno si sia reso conto che le montagne non sono più verdi, che l'aria, irrespirabile per due mesi, ancora oggi è insalubre. Mi auguro che nessuno abbia letto giornali né aperto Facebook e altri social network. Mi auguro che tutti abbiano trascorso una bella estate al mare, quello pulito però, non il nostro. Almeno così possiamo morire con la coscienza a posto.

Marialuisa Greco

Ricordo di Anna



Don Antonello nella sua bellissima omelia ha saputo penetrare dentro la persona che era Anna e ce la ha resa così com'era: tenera, allegra, affettuosa, generosa.

Qui desidero parlare di lei, come l'abbiamo vissuta noi familiari, della sua vicinanza, della sua vitalità. Sposatasi giovanissima, giovanissima era diventata madre e, consapevole della sua inesperienza, chiedeva consigli utili per quei compiti che l'attendevano. E li ascoltava, anche se non erano proprio saggi, come quello della madre, che le suggeriva di dare dei purganti ai figlioletti (cito da "Desiderio di essere come tutti" di Francesco). Si rivolgeva con fiducia anche a mia madre a cui era molto affezionata.

Poi era maturata e la sua personalità era emersa: forte, equilibrata, saggia. La sua capacità di accoglienza, al di là della bontà della cucina, dava un tocco particolare al Ristorante che gestiva e ci si andava volentieri. La stessa capacità di accoglienza e di calore umano riversava nelle sue relazioni con gli altri: noi familiari e gli amici. che per questo aveva numerosi. Ed era un'amica preziosa perché sapeva ascoltare e soprattutto essere discreta.

È vero, come ha detto don Antonello, che era orgogliosa dei suoi figli, di Francesco soprattutto (chi non lo sarebbe?), ma mai se ne vantava, lasciava che gli altri se ne complimentassero, ma lei viveva quella realtà non come suo merito, ma come un dono di Dio.

Quello che mi dà più profondo dolore è sapere che Anna voleva vivere, perché la vita, nelle sue dimensioni di bellezza, di affetti, di partecipazione, l'amava davvero tanto da essere ottimista anche nella condizione di salute precaria in cui si trovava da un po' di tempo.

Addio, mia carissima Anna, anche per morire eri giovane. Nel mio cuore il tuo spazio è per sempre.

Rosa Piccolo

IL VOLONTARIATO, REALTÀ VITALE DELLA NOSTRA SOCIETÀ

"Come vetro mi plasmo" è un microprogetto proposto dai Gruppi Vincenziani Casertani, in collaborazione con la Caritas Diocesana di Caserta e finanziato dal C.S.V. Asso.Vo.Ce. Il progetto si rivolge a persone disoccupate, italiani e migranti, che saranno coinvolte in un cammino di autovalutazione delle proprie potenzialità e in un percorso laboratoriale sulla lavorazione del vetro riciclato, per acquisire una nuova competenza tecnica.

In questa occasione, il volontariato ecclesiale attraverso le sue realtà associative, pur nella loro autonomia, ancora una volta mostra consapevolezza dei molteplici problemi della nostra comunità e corresponsabilità nel trovare risposte adeguate al contrasto della povertà, nell'area dell'inclusione sociale. Non ignoriamo che questa iniziativa non risolverà certamente le grandi difficoltà della nostra comunità, ma siamo consapevoli che può essere un'occasione di riscatto e di speranza per quelli che si sentono esclusi dal mondo del lavoro e della società. Siamo convinti, inoltre, che creando momenti di socializzazione, di cooperazione e, perché no, di affettuosa serenità, si possa raggiungere una vera condivisione e comunione di intenti.

Oggi il rischio maggiore è che si crei una sorta di indifferenza di fronte alla sofferenza che non ci riguarda da vicino. Perdiamo i buoni sentimenti: la bontà, la fratellanza e la speranza di poter migliorare questo nostro mondo e perdiamo altresì il senso di responsabilità civile per tutto ciò che non rientra nelle nostre "intime cose". Il nostro progetto, nel suo piccolo, potrebbe essere una testimonianza di cittadinanza attiva ed uno stimolo per quanti, delusi da tante parole vuote, decidessero di mettersi al servizio degli altri e di lavorare insieme per il bene comune.

Anna Maria Pirone

**Caro
Caffè**

Le brevi della settimana

Venerdì 1° settembre. Inizia la tournée del Coro e dell'Orchestra del Teatro alla Scala in Kazakistan, nella città d'Astana. La serie di spettacoli, promossi dal Presidente della Repubblica kazako Nursultan Nazarbaev e diretti dal maestro Zubin Mehta, avrà tra i protagonisti la soprano Rosa Feola, di San Nicola la Strada, una delle migliori interpreti della scena lirica nazionale e internazionale.

Sabato 2 settembre. Dopo due anni di assenza, torna, nel borgo medievale di Casertavecchia, una delle rassegne musicali più longeve d'Italia (la prima edizione risale al 1971), "Settembre al Borgo".

Domenica 3 settembre. La Reggia di Caserta è terza sul podio dei siti culturali più visitati nel corso della "Domenica al Museo" (l'iniziativa del Mibact che consente nella prima domenica l'ingresso gratuito dei cittadini nei principali luoghi d'arte del Paese), dopo il Colosseo e gli Scavi di Pompei. Fra i quindici luoghi di cultura più visitati d'Italia, la Campania può vantare anche il Museo Archeologico Nazionale di Napoli all'ottavo posto, il Parco Archeologico di Paestum in tredicesima posizione e gli Scavi d'Ercolano al quattordicesimo posto.

Lunedì 4 settembre. Sebbene l'uscita ufficiale sia fissata a mercoledì 6 settembre, alla Libreria Giunti di Caserta, in Piazza Matteotti, è già possibile acquistare, in anteprima nazionale, "Taxidi", l'album postumo di Fausto Mesolella, il celebre chitarrista casertano al quale è dedicata la 45ª edizione di "Settembre al Borgo".

Martedì 5 settembre. Ultimate le gare d'appalto relative alla cura del Parco Reale e del Giardino Inglese, il direttore della Reggia Mauro Felicori annuncia che protagonisti di un nuovo piano di manutenzione saranno gli appartamenti storici, l'impianto elettrico e i servizi igienici del complesso vanvitelliano, un progetto in cui verranno investiti parte degli introiti derivanti dagli ingressi, cresciuti complessivamente di molto dall'arrivo del manager bolognese nel 2015.

Mercoledì 6 settembre. Le ventiquattro associazioni sportive che operano nella piscina comunale di via Laviano, lo "Stadio del Nuoto", che ha rischiato la chiusura tra polemiche, tensioni e proteste, comunicano che l'impianto sportivo riaprirà al pubblico tra meno di un mese, il 1° ottobre, mentre gli uffici saranno operativi già a fine settembre.

Giovedì 7 settembre. Appuntamento in piazza Matteotti, alle ore 21:00, per il primo concerto del "Caserta Jazz Festival", una nuova manifestazione fortemente voluta dal direttore artistico Edgardo Ursomando per ricordare Antonello Rossi, l'ex dipendente comunale dai molteplici interessi e con tante passioni che spaziavano dalla musica alla poesia, dalla tutela alla valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico locale.

Valentina Basile

Un ritrovamento

Un vecchio amico - che appartiene alla schiera di quei mirabili e venerabili ricercatori che, piuttosto che nei deserti, scavano in biblioteche, archivi e raccolte non meno polverosi di quelli - ha rinvenuto non so dove un antico manoscritto del quale, ritenendo potesse interessarmi, mi ha inviato copia. In effetti, la lettera scritta da un mio omonimo di non so quando a non so quale suo amico, mi è sembrata molto interessante e, quindi, voglio condividerla con gli amici lettori del Caffè.

Nando Astarita



Amico mio carissimo,

nel maggio scorso, uno degli artisti ambulanti nel Palazzo Reale di Caserta, volle ritrarci nel mentre vivevamo quel che è diventato nostro maggior diletto domenicale specie da quando al nostro circolo, divenuto "nazionale", c'è gente dalla doppia o tripla morale. Infatti, col tempo di favore, ci portiamo a un ingresso del Parco reale nella via di Sant'Antonio, a noi cittadini riservato, dacché quello centrale ci sarebbe incomodo per l'affollo delli gitanti e pel traffico enorme di carrozze. Da lì, per dritto viale del parco, in breve raggiungiamo il sito preferito per i nostri incontri: la Castelluccia, deliziosa costruzione che fu dapprima dono dell'antico signore di Caserta alla consorte e poi mutata in piccolo castello per i giochi di guerra del giovane nostro re Ferdinando.

Dunque, ti dicevo, è lì che, da qualche tempo, noi cittadini amiamo incontrarci, per l'amenità del sito ma anche per dirci le novità della città e quelle del Paese che ciascun conosce. Orbene, spesso a tali incontri partecipa, come per l'appunto quella domenica del dipinto, il nuovo Reggente delle Reali Delizie di Caserta, il cavalier Felicori che, per quanto anche egli nordista, non ha alcuna puzza al naso a viver fra noi ed anzi si dà molto da fare per conoscere e diffondere vieppiù della nostra terra ogni sua ricchezza culturale ed anche... palatale! E, per quanto attiene al suo lavoro, piuttosto che rintanarsi tra le solite scartoffie, s'adopra con mille e uno artifici affinché questa Reggia non sia più privilegio di pochi ma goduta da quanta più gente possibile che, in ef-

fetti, arriva. E, pensa tu, che costui tiene perfino conto preciso di ognun che entra! Per tutto ciò, ma forse anche perché, in maggior parte di noi, con lui non ci guardiamo in cagnesco, come con altri servitor di questo Stato, pare che sia tenuto in gran considerazione da quelli della Capitale per chissà quale loro altro disegno.

Ma, tornando a noi, sappi che il cavalier Felicori quella domenica avea un diavolo per capello nel raccontarci della grandinata che, un

mese prima, distrusse gran parte dei bocciuoli delle magnifiche magnolie che lì sono, e perciò si rincresceva che non potevamo godere dell'aria dolce che quei fiori fanno. Allora, a compensar tale privazione, il reggente avea avuto l'idea di consentire agli ospiti del parco il piacer di poter proprio li stesso gustare ciò che oggi è gran moda: il nordico vermouth! E capirai come grande e gradita fu per noi tale sorpresa! Così, e non ti parrà vero, da quel dì alla Castelluccia, mentre si sta tra bella gente ed a goder del parco, si può anche bere quel nettare sabauda fin li servito perfino rinfrescato, in mobili ghiacciaie, da un industrioso casertano che ha un bar li dappresso, tal Franco. Detto tra noi, a fronte delle tante nostre delizie dai sabaudi godute, almeno questa loro anche a noi è piaciuta assai. D'altra parte, come certo saprai, questo vermouth, nato proprio nella loro capitale, per l'idea che ebbe quel tal bottegaio Carpano d'aromatizzar il vino con un po' di china, è divenuto famoso per il grande uso che ne fecero, fin dal principio, innanzi tutto, il loro Vittorio Emanuele, il fido Cavour ed ovviamente Garibaldi. Ovvio perciò che questa moda dopo esser dilagata fra l'aristocrazia, abbia poi avuto, anche fra noi piccoli borghesi, un gran successo anche perché delizia il core oltre che il palato.

Ed infatti, anche quella domenica mattina il fresco vermouth, che circolava assai, rese più allegri e più loquaci noi tutti. Cosicché, il sagace cavalier Felicori, forse appagato per quella nostra soddisfazione o forse perché con ogni gruppo di noi avea brindato ben volentieri, nel salutarci pareva che quei diavoli che prima aveva pei capelli l'avessero abbandonato tutti ed in gran fretta, lasciando scompigliata alquanto la sua chioma.

Da Caserta, di questo ricordo pittorico ti fò perciò dono coi miei saluti più affettuosi.

Nando



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

TEANO OFFRE UN'OCCASIONE DA NON PERDERE: CORSO DI EDUCAZIONE ALL'IMPEGNO CIVICO E SOCIALE

Teano è un centro importante nel panorama dell'Alto Casertano, ricco di storia e di cultura, che merita l'impegno e la riuscita di una iniziativa che può offrire un contributo di crescita civile e sociale e fare da esempio per altre realtà locali. Ed è per queste motivazioni che oggi, venerdì 8 settembre, alle ore 17.30, nella Sala del Loggione di Teano verrà presentata la prima edizione del corso indirizzato a "Educazione all'Impegno Civico e Sociale", su iniziativa dell'Associazione Socio Culturale "Altocasertano" di cui è presidente Antonio de Pandis, che da tempo progetta la realizzazione di un corso che avesse per tema l'impegno civico e sociale. Un'esigenza originata dalla consapevolezza di dover consentire la massima partecipazione dei cittadini di una comunità al funzionamento della macchina amministrativa di un ente locale, così da insediare meglio il concetto di cittadi-

nanza attiva.

La giornata di presentazione del Corso avrà inizio con il saluto del sindaco di Teano Nicola Di Benedetto e del presidente dell'Associazione Altocasertano Antonio De Pandis; seguiranno gli interventi del prof. Giovanni Cerchia, dell'Università del Molise, del dott. Antonio Corbo, magistrato della Corte di Cassazione, del dott. Enrico Gargano, consigliere Corte dei Conti della Basilicata, del dott. Davide Giacalone, saggista ed editorialista. Modererà i lavori Remigia Luana Cavazzuti. Il corso sarà articolato con incontri settimanali tenuti da docen-



Presentazione del Corso di

"Educazione all'Impegno Civico e Sociale"

8 Settembre 2017 ore 17,30
presso la Sala del Loggione

Indirizzi di saluto:

Ing. Nicola Di Benedetto Sindaco di Teano

Dott. Antonio De Pandis Presidente dell'Ass. Alto Casertano

Intervengono:

Prof. Giovanni Cerchia Docente Università del Molise

Dott. Antonio Corbo Magistrato della Corte di Cassazione

Dott. Ernesto Gargano Consigliere Corte dei Conti della Basilicata

Dott. Davide Giacalone Saggista ed Editorialista

ti universitari, magistrati, esperti e amministratori, che tratteranno argomenti quali finanziamenti europei, bilanci comunali, statuti, prg ecc oltre a riflessioni sulla costituzione e ordinamento comunale. Sono del tutto gratuite iscrizione e partecipazione al corso, che si rivolge a chiunque senta l'esigenza di accrescere la conoscenza dei singoli cittadini quale elemento di crescita culturale

territoriale circa i diritti di partecipazione e di cittadinanza attiva. L'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

Daniele Ricciardi

Caro Caffè,

i comportamenti che si colgono per strada da parte del "branco", sempre più spesso sembrano ispirati da tale isteria e paranoia da riportarmi alla memoria un passo tratto dal saggio "Necessità e contingenza della natura umana", di Edoardo Boncinelli (docente di biologia e genetica all'Università "Vita Salute" di Milano): «*Insomma, perché noi esistiamo, è necessario che il mondo contenga realtà con noi incommensurabili, che si comportino in maniera incomprensibile [...] Il sorprendente è semmai che - almeno in parte - riusciamo a comprenderle!*». Il che forse potrebbe risultare meno sorprendente se - applicando uno gli esercizi spirituali laici con cui Faucoult ritiene gestibile l'inquietudine degli umani - scopriremmo (o meglio ammetteremmo) che in quei comportamenti ci riconosciamo in sprazzi saltuari ma frequenti. Comportamenti che definiremmo animali, se riferiti agli altri, ma che avremmo remore e timori a riconoscere in noi stessi.

Sulla somiglianza di molti comportamenti umani ai comportamenti degli animali non umani potrebbe confortarci un'altra voce della ricerca scientifica neuro biologica e genetica, quella di Simona Argentieri (Firenze, 1940), psicanalista che studia in particolare il rapporto mente/corpo umano e ha scritto: «*Gli studi etologici, suffragati da ricerche empiriche di area neurofisiologica, hanno chiarito da tempo che ciò che distingue gli umani dagli altri animali non umani, è solo un mobile e labile confine [...] E le pulsioni sessuali e aggressive, alla base di buona parte dei comportamenti negli animali umani, so-*

Caro Caffè

no per loro natura irrazionali come negli animali non umani, ma si distinguono per il fatto di non essere automatismi ma impulsi con i quali si può negoziare.

Capisci, caro Caffè? «*Si può negoziare*» E qui arriva il resto della riflessione - se li adottiamo - di quegli esercizi spirituali laici suggeriti da Faucoult. Più e ben peggio di mancate negoziazioni con pulsioni sessuali e aggressive, i comportamenti del branco - e di noi stessi quando cediamo ad essi - sono da attribuire a un processo mentale per molti versi peggiore delle patologie, con le quali condivide i danni arrecabili agli altri e agli stessi protagonisti di quei comportamenti, ma delle quali è molto meno curabile: la stupidità. E qui mi vengono in mente le parole di uno scrittore italiano, polemist e politologo, che insegna filosofia politica negli USA, Giovanni Sartori. Che ha scritto:

«Una persona intelligente senza buon senso, equivale ad uno stupido.

La stupidità è presente nella mente umana - ma non in quella animale - come un batterio che si attiva quando il sistema immunitario viene meno. E il sistema immunitario contro quel batterio è il Buon Senso.

Il Buon Senso è quindi antidoto contro la stupidità.

La scomparsa (o la forte diminuzione) del Buon Senso comporta l'ascesa della stupidità.

Il Buon Senso è saggezza, e - viceversa - la saggezza è Buon Senso».

È su quel batterio, allora, e sul richiamo

ai vantaggi che il Buon Senso può apportare alla lunga (cominciò Aristotele a dire che «*comportarsi secondo le regole di convivenza conviene perché se ne ottiene dagli altri lo stesso comportamento*»); un concetto che richiama il "fare etica" più che "ubbidire all'etica" dell'Ethos della greco classica), che dovrebbe agire l'umanità non ancora assorbita dal branco. Invece, i messaggi dei mezzi di comunicazione (a partire da quelli pubblicitari) e soprattutto degli ineffabili e incontrollabili social, non mostrano alcun segno di contrasto verso i comportamenti da branco, ma più spesso di compiacimento. Ti ricordo il cartellone all'ingresso della zona Cerasola di Caserta che invita a comprare un SUV «*per uscire dal branco*», sul quale già ti intrattenni mesi fa. Parliamo di quei "veicoli" definiti con allegro eufemismo "compati", in contrasto con il reale spazio che occupano, specie in città dove sono per lo più usati. Infatti, il branco, in larga percentuale, tra altre liturgie adotta quella di girare in città - e non certo nelle campagne e boschi come lascerebbe pensare che suggerisca il cartellone - col SUV... Naturalmente, per non fare come spesso accade, di tutta un'erba un fascio, esiste una numerosa schiera di legittimi utilizzatori di SUV, con casa in campagna o frequentazioni extra urbane, anche per lavoro. Qui il mezzo è citabile negativamente per i suoi utilizzi esclusivamente in città, e per il recepimento di messaggi pubblicitari da parte di chi vive la necessità di "apparire più che essere" e se ne frega degli spazi vitali degli altri.

Un saluto.

Bartolomeo Longobardi

Ciro Rocco
Grandangolo
 c.rocco@aperia.it

I CONTI CON LA STORIA

Martedì 29 agosto, a Pesaro, intervistato dalla giornalista Fiorenza Sarzanini nell'ambito della "Festa dell'Unità" dedicata agli Enti Locali, il nostro ministro degli Interni, Marco Minniti, ha testualmente dichiarato: «Ad un certo momento ho temuto che davanti all'ondata migratoria e alle problematiche di gestione dei flussi avanzate dai sindaci ci fosse un serio rischio per la tenuta democratica del Paese. Per questo dovevamo agire come abbiamo fatto non aspettando più gli altri paesi europei. [...] Quando il 29 giugno sono arrivati 12.500 migranti in sole 24 ore su 25 navi diverse, la situazione era davvero difficile e io quel giorno sono dovuto tornare subito dall'Irlanda. Non potevamo continuare a gestire in questo modo i flussi migratori e abbiamo agito in modo nuovo. Ora l'Europa ci ringrazia per questo. Il Mediterraneo centrale è tornato al centro dell'attenzione dell'Unione Europea».

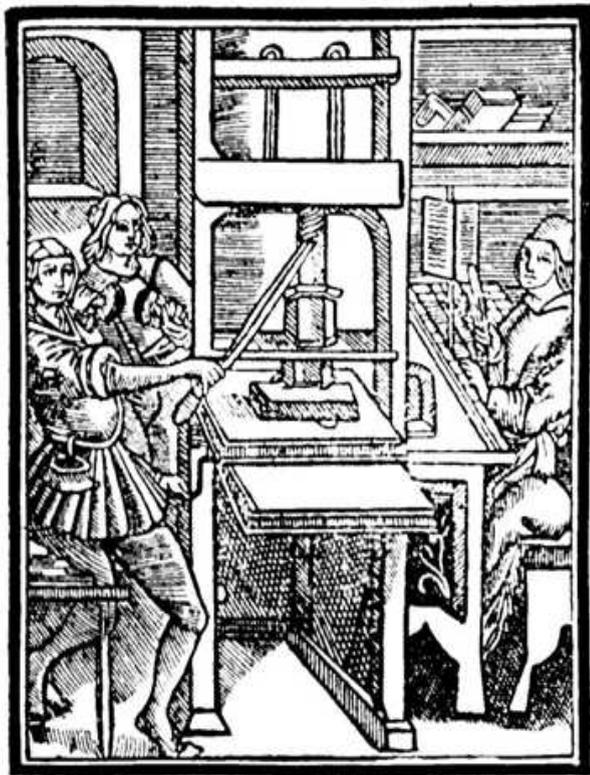
Cosa avrebbe dovuto pensare il cittadino comune dotato di buon senso delle lapidarie dichiarazioni del nostro ministro degli Interni, rilasciate nel corso di una "festa" e, per giunta, un paio di mesi dopo l'accaduto? Come avrebbe dovuto valutare il fatto che la più alta carica istituzionale preposta al controllo dell'ordine pubblico interno e delle istituzioni avesse drammaticamente ritenuto che l'arrivo di alcune decine di migliaia di migranti e un certa dose di ostruzionismo da parte di uno sparuto numero di sindaci di varia estrazione partitica verso la politica di accoglienza organizzata dal governo potesse determinare «un serio rischio per la tenuta democratica del Paese»? Secondo il ministro, si sarebbe in effetti materializzato un pericolo che neppure la cosiddetta "strategia della tensione" degli anni '60-'70, il terrorismo brigatista o giù di lì, la lotta al crimine organizzato e alle sue infiltrazioni istituzionali, la diffusa quanto odiosa presenza di un tasso di corruzione (in ambito politico e civile) e di evasione fiscale (grande e piccola) tra i più alti nel novero dei paesi democratici avevano mai lasciato intravedere. Possibile?

Il buon senso si ribella: la "tenuta democratica", in un Paese che conta circa 60 milioni di abitanti, dovrebbe rappresentare cosa tal-

mente solida, seria e complessa da non potere essere messa a repentaglio da un'ondata migratoria non certo straordinaria rispetto agli anni passati o dal semplice arrivo - nel giro di 24 ore - di poco più di diecimila disperati del mare (conteggiando in sovrappiù anche qualche centinaio di malintenzionati artatamente mimetizzati al loro interno), 25 navi e una serie di patetici blocchi stradali o altre forme di non meno patetico ostruzionismo originate dalla volontà di alcuni primi cittadini nostrani di compiacere la parte più becera delle rispettive basi elettorali. A meno che il nostro ministro non sia stato costretto a tacere qualcosa di essenziale, per ragioni di sicurezza interna o per altro. Ed è a questo punto, in mancanza cioè di qualunque elemento di conoscenza e valutazione, che i ragionamenti del cittadino comune, pur sorretti da una sufficiente dose di buon senso, potrebbero cominciare seriamente a fibrillare. E puntare dritti, senza ostacoli di sorta, sotto l'influenza martellante di certa propaganda, verso una percezione di "assedio", di pericolo incombente di cui però nulla riesce ad essere razionalizzato se non la causa scatenante, così univocamente indicata dal ministro.

(1. Continua)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
 81100 caserta
 tel./fax.: 0823 329458

Caserta: Bulgari sfruttati nelle campagne



I 17 stranieri lavoravano dall'alba al tramonto per 30 euro al giorno

“Il latore della presente”

Quella che segue è la sceneggiatura del primo episodio di un originale radiofonico a puntate mai andato in onda. L'idea del maestro Santanelli, a lungo fra gli autori Rai, era quella di realizzare così una “Storia della raccomandazione nei secoli”, tant'è che negli episodi successivi si illustra - con la brillantezza, l'ironia e quel certo gusto dell'assurdo che sono nel dna dello scrittore e drammaturgo napoletano (e, forse, di tutti i napoletani; anche se, ne converrete, fra avere certi geni e usarli in maniera tanto geniale ce ne corre) - quanto sarebbe potuto accadere, e forse è accaduto, fra un “latore della presente” e il funzionario destinatario della missiva al tempo degli antichi Egizi e degli Unni, in Gran Bretagna in età elisabettiana o alla corte di re Artù, presso gli Arabi e gli Indiani d'America, nella Roma imperiale e in quella papalina... L'intero lavoro comprende quindici ceselli nei quali, con la scusa della necessità di trovare una qualche occupazione al raccomandato di turno, vengono passati in rassegna usi e costumi di genti e di epoche diverse, poiché quel che accomuna tutti i raccomandati, oltre il vantare una parentela importante e l'abborrire, in effetti, l'idea di dover lavorare davvero, è di riassumere in sé tutte le idiosincrasie possibili nei confronti delle varie occupazioni tradizionali di volta in volta loro offerte dal funzionario di turno. Adesso, parafrasando un'altra gloria partenopea, dirò che «non ho detto tutto», né mi compete né potrei, ma spero almeno il minimo indispensabile per godere al meglio della lettura, a cui vi lascio. (gm)



La raccomandazione nella Russia zarista

Sigla iniziale (“Il bue sul tetto” di Darius Milhaud)...

Annunci di testa...

Finiti gli annunci, la sigla va in dissolvenza con...

... il ruggito di un orso...

FUNZIONARIO Su, Vassilij Vassilievic... fa' il bravo... Salta... salta... cooosi!... Bravo! Eccoti lo zuccherino... Ancora qualche settimana di esercizi, e farai la tua bella figura nel Grande Circo di Mosca...

Bussano...

FUNZ. Avanti, avanti!

Porta che cigola...

RACCOMANDATO È permesso?

FUNZ. (seccato) Ho detto avanti. Se avessi detto “indietro”, lo capisco. Ma ho detto “avanti”. Dunque la vostra seconda richiesta di poter entrare è decisamente inutile. E io, occupato come sono, non tollero affatto le parole inutili. A meno che non abbiate sbagliato indirizzo. Chi cercate?

RACC. È lei il Funzionario Capo dell'amministrazione Zarista?

FUNZ. In persona, e allora? Chi siete, che fate qui, cosa volete?

Ruggito dell'orso...

RACC. Le dispiace, prima, allontanare la bestiola?

FUNZ. Ma è un orso domestico... ammaestrato... Lo sto preparando perché possa lavorare in un circo.

RACC. Ho paura lo stesso, signor funzionario. Quando vado al circo chiudo gli occhi. E li riapro solo dopo essere uscito.

FUNZ. E allora perché ci andate?

RACC. In Russia, se non vai al circo, ti bolla-no come sovversivo... E io...

FUNZ. Vassilij Vassilievic, va' di là, da bravo...

Brontolio dell'orso che si allontana...

FUNZ. Dunque, giovanotto, veniamo a noi. (con progressiva durezza) Primo: chi vi dà licenza di venire a disturbarmi? Secondo: come ho detto, non ho tempo da perdere. Terzo: andate via! (basso) Guardate, che richia-

mo l'orso, se non...

RACC. (lo previene) Un istante solo. Ho qui per lei un biglietto...

FUNZ. Di biglietti non so che farmene.

RACC. Ma se prima lo leggesse...

Effetto foglio spiegato...

FUNZ. E leggiamo!... (leggendo) “Il latore della presente è persona mia. (effetto lettura fra i denti...) È giovane e ha bisogno di lavorare. Confido che lei sappia come impiegarlo secondo le sue attitudini”. Ho capito: da me si pretende di commettere un'ingiustizia. Se il lavoro non mi ha reso del tutto ebete, dovrei favorire voi a discapito di chi merita. Fuori!

RACC. Ma Eccellenza...!

FUNZ. Non sono abituato a ripetere un ordine due volte. Per lei farò un'eccezione. Fuori!

RACC. Almeno legga da chi è firmato...

FUNZ. “Firmato: Caterina Seconda, Zarina di tutte le Russie”... (esageratamente cordiale) Vodka?... Salmone del Baltico... Caviale del Don... Cosa gradite, mio dolce ospite?

RACC. A quest'ora niente. Mi bloccherebbe la digestione...

FUNZ. E allora ditemi: in cosa posso servirvi, giovane amico?

RACC. Vorrei che mi desse una mano.

FUNZ. Anche due, se preferite.

RACC. In verità, me ne basta una.

FUNZ. Ma certo. Me la taglio e ve la do. Quale preferite, la sinistra o la destra?

RACC. Parlavo in senso figurato, Eccellenza.

FUNZ. Figurato? Non sarete mica uno che millanta?

RACC. Ma che dice mai!... Non avrei l'ardire. Rilegga il biglietto.

FUNZ. Ho letto quanto basta. Voi sareste un giovane dabbene, in cerca di lavoro. E io dovrei sistemarvi alla meglio nell'Amministrazione dell'Impero. (affettuoso) Caro, caro il mio giovane amico. Figlio, anzi, data l'età!... Per prima cosa un bacio.

RACC. Sulla bocca?

FUNZ. Alla russa, no?

RACC. È che io non sono molto favorevole a questa usanza.

FUNZ. In confidenza, neanche io. Ma che russi saremmo, diversamente?

Effetto bacio non gradito da entrambi...

FUNZ. (leggermente disgustato) Ahhh!... E ora, espletata questa pur doverosa formalità, vediamo cosa possiamo fare per voi, animuccia mia. Dunque dunque dunque... Vi andrebbe un posto di Corriere?

RACC. Si deve correre? Voglio dire viaggiare?

FUNZ. E che, volete fare il Corriere da fermo?

RACC. Le spiego: non sopporto i lunghi tratti.

FUNZ. Un fatto psicologico? Paura di allontanarvi troppo da casa? O è un principio, il vostro?

RACC. Un principio di congelamento. Ai piedi. Salire e scendere da una carrozza all'altra...

FUNZ. Ma per i Corrieri è previsto il cavallo.

RACC. Ma fino al cavallo sempre dovrei andarci a piedi.

FUNZ. (leggermente contrariato) Ah, capisco. (poi con rinnovato slancio) Poco male, mio caro giovane. Non esistono solo i corrieri, nella nostra Santa Russia. E... se faceste il battelliere del Volga? Eh? Un posto di responsabilità, ambito da molti giovani come voi.

RACC. Ma si dovrebbe pilotare il battello.

FUNZ. Non pilotate, voi?

RACC. È una vecchia storia, Eccellenza... Ho perso il babbo in quel fiume. Vi si buttò per debiti di gioco. Ma il corpo non fu mai trovato.

FUNZ. E allora?

RACC. E allora di continuo mi parrebbe di dare di prua in testa al mio babbo.

FUNZ. Ma vaneggiate!? Allegro, giovanotto! A quest'ora il vostro babbo sarà già arrivato al mare da chissà quanto tempo, e finito in bocca ai pesci.

Pianto del Raccomandato...

FUNZ. No, perdonatemi. Sono nato con la

L'utopia di Isaac

L'evolutissimo **androide Isaac** e il suo creatore **Ludovico Manfredi**, giovane e geniale scienziato, avevano avuto un sorprendente dialogo notturno sulle possibili conseguenze di natura economica, sociale e psicologica sugli esseri umani dei progressi e della diffusione dell'Intelligenza artificiale. Il bisogno di approfondire il tema aveva trasformato quel primo incontro in una consuetudine e così da quella prima sera gli appuntamenti notturni tra i due nel laboratorio scientifico si infittirono e proseguirono fino alla sparizione di **Isaac**. L'aspetto esteriore del robot era ormai indistinguibile da quello di un umano e **Isaac**, sollecitato dalle chiacchierate con **Ludovico**, aveva perfezionato il suo linguaggio, acquisito una coscienza e una morale proprie e, soprattutto, aveva imparato a immaginare e sognare.

Pur apprezzando la genialità dello scienziato, **Isaac** si era accorto di essere superiore al suo creatore in tutte le attività umane e si era convinto di essere l'unico in grado di preparare un futuro di convivenza ottimale tra umani e robot. Aveva deciso, quindi, di lasciare il laboratorio e vivere come un uomo per cercare di trovare una soluzione efficace. Nell'ultima notte di permanenza al laboratorio assunse l'aspetto fisico di un aitante cinquantenne di nome **Isacco Cerietti**, costruendo via internet tutta la documentazione necessaria alla sua esistenza e permanenza ufficiale negli **USA**, compresa la storia anagrafica della sua immaginaria famiglia d'origine, che collocò in Umbria. Indossati abiti e scarpe sottratti al **Manfredi**, all'alba lasciò il

laboratorio e girovagò per la **Grande Mela** fino a sera.

Nelle settimane successive aveva cercato lavoretti di basso profilo per procurarsi un po' di dollari e affittare un piccolo appartamento per quattro settimane nel quartiere **Little Italy di New York**. Essendo collegato via satellite a tutte le banche dati, in particolare a quelle delle agenzie di rating del credito, per **Isaac** il **Trading online** fu più facile del gioco del **Monopoli** per gli esseri umani. In poco più di un anno dispose di un consistente patrimonio finanziario, che gli consentì di conquistare un'autorevole posizione nell'alta finanza newyorkese. E così decise che era giunto il tempo della sua missione. Alcuni intellettuali illuminati avevano da tempo percepito le stesse preoccupazioni di **Manfredi** e dopo qualche anno la questione era diventata pressoché di dominio pubblico. I politici della Terra avevano quindi cominciato a riflettere sulla concorrenza tra macchine e umani in campo lavorativo, concentrandosi sugli aspetti economici, su una nuova forma di welfare e una controllata redistribuzione del reddito che consentisse a tutti una vita dignitosa.

Isaac aveva capito che l'aspetto economico era soltanto uno dei problemi e lo preoccupava di più l'eccessivo tempo libero lasciato agli umani dalla quotidianità senza lavoro, convinto che l'ozio forzato avrebbe provocato guasti sociali terribili. Era urgente immaginare nuovi paradigmi esistenziali, inventare nuovi modi di organizzare la vita nelle comunità. Alle macchine i processi produttivi e agli

umani la cura e la creazione della **Bellezza**: questa era in sintesi la sua utopia. A tale scopo progettò e realizzò un'industria manifatturiera con processo industriale completamente automatizzato, con sedi in vari paesi e poche decine di addetti umani, rendendo obsolete le innovative interfacce **uomo-robot**. La drastica riduzione dei costi rese economicamente possibile affiancare all'azienda una fondazione, denominata la **Scuola del Bello**, con lo scopo di diffondere l'interesse per le arti e per il pensiero libero, attivando in ogni sede aziendale scuole gratuite di pittura, scultura, poesia, musica, filosofia, storia e scienze teoretiche.

La fondazione in un paio di anni cominciò a dare i suoi frutti e la cultura si diffondeva come un'epidemia benigna, ma il **Potere** e la **Politica serva** non amano il sapere critico diffuso, avversano il **"sapere perché"** (*know why*) e tutt'al più sopportano il **"saper fare"** (*know how*). **Isacco Cerietti** non aveva fatto i conti con la malvagità della **Finanza mondiale**, concentrata esclusivamente a difendere e espandere il suo dominio e scoppiò inevitabile la guerra. Una guerra senza armi e vittime umane ma altrettanto feroce tra **Isaac** e il **Denaro**, tra un androide sognatore, che vagheggiava una nuova **Arcadia** per gli umani, e il disumano potere finanziario mondiale, che considerava incidenti di percorso della storia umana l'etica, la morale, l'onestà, l'equità, i diritti, la democrazia. E come scrisse qualche anonimo **writer** su un muro di periferia «è destinato a soccombere il poeta che lotta col mercante, non ha mercato un'emozione».

Nicola Melone

La giornata del vittimismo borbonico

Questa proprio ci mancava, ma forse, se non ci saranno ripensamenti, presto la lacuna sarà colmata. I neo-borbonici, infatti, insieme con i Grillini, capeggiati da Pino Aprile, già direttore di settimanali nostalgici delle monarchie come **Gente** e **Oggi**, hanno proposto di dedicare la giornata del 13 febbraio annuale ai caduti delle guerre dei Borbone. Non i Borbone di Spagna e Francia, ma quelli italiani, le cui guerre furono combattute contro eserciti italiani. Per carità, i morti sono morti e quelli che hanno perso la vita combattendo per una causa patriottica vanno rispettati tutti. A Gettysburg, negli Usa, c'è un cimitero che raccoglie ben 45 mila morti in quella battaglia, sudisti e nordisti, uno accanto all'altro; non vedo perché morti garibaldini e morti borbonici non possano stare nello stesso cimitero a testimoniare i sacrifici occorsi per fondare la Nazione e lo Stato italiani.

Mentre, però, i morti di Gettysburg, confederati e unionisti, sono stati sepolti nello stesso campo dopo un nobilissimo e umanissimo discorso di Lincoln, la giornata del 13 febbraio avrebbe come necrologio i libri di Pino Aprile in cui l'analisi storica, invece di distendersi in riflessioni scientificamente corrette, si basa sulla semplificazione dei fatti, su un'intonazione populistica e qualunquista, confondendo così i dati storici con le chiacchiere che si possono sentire nei bar e nelle osterie. La storia che raccontano i neoborbonici e Pino Aprile è consolatoria e soprattutto deresponsabilizzante: se il Sud oggi sta male, la colpa è dei Piemontesi, dei Savoia che si sono appropriati delle ric-

chezze del regno borbonico, mentre i meridionali sono solo vittime, non hanno colpa; difatti, clientelismo, corruzione, camorra, mafia e ndrancheta sono invenzioni di giornalisti prezzolati, pagati da Emanuele Filiberto. Quindi è sufficiente lamentarsi e non agire.

Differenze regionali, di carattere economico sociale e linguistico, c'erano in Francia, in Spagna, in Germania e in Inghilterra, differenze che ancora oggi in qualche modo resistono, ma quei popoli le hanno saputo superare creando uno stato effettivamente unitario. Noi Italiani e soprattutto noi meridionali non siamo stati capaci di farlo. I Piemontesi ci hanno trattati come sudditi? Ci hanno colonizzato? Ma cosa hanno fatto le classi dirigenti di Sicilia, Campania, Calabria, Puglia? Qual titolo di merito darà loro un posto nella storia? Le classi dirigenti borboniche hanno subito cambiato le casacche («**Bisogna che tutto cambi, perché tutto resti come prima**», scriveva Tomasi di Lampedusa, non senza nostalgia dell'*ancien régime*); quelle venute dopo si sono uniformate alla volontà accentratrice di uno stato che essendo **nuovo** (rileggiamoci Machiavelli, a proposito) aveva bisogno più della forza militare e prefettizia per imporsi piuttosto che della ricerca del consenso (esercizio politico quasi sconosciuto in Italia).

Le lamentazioni dei neo-borbonici e di Pino Aprile sono patetiche e fuorvianti, il loro è un meridionalismo piagnone, da "lazzaroni", che lascia le cose come stanno, incapace di farsi un po' di autocritica, perché è più comodo scaricare la colpa delle malefatte sugli altri (che oltretutto sono morti da un bel po': come facciamo a prendercela con Garibaldi e Cavour?), mentre si tace del fatto che dopo Cavour e Giolitti, piemontesi, i presidenti del governo e buona parte dei mini-

(Continua a pagina 12)

CONCERTI

Da giovedì 7 a lunedì 11 settembre: **Caserta Jazz Festival**, ore 20.00, Piazza Matteotti, Caserta

Da venerdì 15 a domenica 17: **Festival dei Suoni Antichi**, Area mercato e centro storico, Macerata Campania

Sabato 9

Um Brasil Diferente e Lello Petrarca Trio V Rassegna Jazz di Modernart Music, Cappella palatina, Reggia di Caserta

Monte>Wave 2017 - XI Rassegna di musica indipendente Con Fabio Ianniello, Francesco Amoruso, Il BellaVista, Keet & More. Ospite: Capone & BuntgBangt; Parco Monte Oliveto, Pignataro Maggiore

99 posse, Rongolise di Sessa Aurunca

Foja in concerto, Francolise

Domenica 10

Caserta Jazz Festival: Gege' Telesforo Quintet, ore 20, Piazza Matteotti, Caserta

Armanda Desidery Trio e Beatrice Valente Trio - V Rassegna Jazz di Modernart Music, Piazza Principe di Piemonte, Camigliano

Gigi D'Alessio live, S. Andrea del Pizzone

Lunedì 11

Caserta Jazz Festival: Daniele Scannapieco Organ Trio, ore 20, Piazza Matteotti, Caserta

Martedì 12

Enzo Avitabile e i Bottari - Lotto infinito Tour, Teverola

Domenica 17

Gerardo Amarante e Spaccapaise. Ospite Marcello Colasurdo. Sagra della Salciccia del Re, Piazza Mercato, Casapulla



TEATRO

Sabato 9

Serate Al Borgo: XXXIII Canto dell'Inferno di Dante (Conte Ugolino), interpreti: Simona Crasto, Silvana Montuori, Annie Selvaggi, Riccardo De Dato, Gianni Gallo; ore 20.00, Duomo, Casertavecchia

Domenica 10

Serate Al Borgo: Il simposio di Platone, interpreti: Simona Crasto, Silvana Montuori, Annie Selvaggi, Riccardo De Dato, Gianni Gallo; ore 20.00, Duomo, Casertavecchia

Passeggiando tra le Fiabe, Oasi Bosco di San Silvestro, Via Giardini Reali, S. Leucio; ore 1-0.30

Venerdì 15

Biagio Izzo Show, h. 21.00, zona industriale, San Marco Evangelista

Sabato 16

Serate Al Borgo: Eloisa e Abelardo, interpreti: Simona Crasto, Silvana Montuori, Annie Selvaggi, Riccardo De Dato, Gianni Gallo; ore 20.00, Duomo, Casertavecchia

Domenica 17

Serate Al Borgo: L'indefinibile potenza di Giacomo Leopardi, interpreti: Simona Crasto, Silvana Montuori,

Annie Selvaggi, Riccardo De Dato, Gianni Gallo. Dove: ore 20, Duomo, Casertavecchia

INCONTRI SOCIO-CULTURALI

Da venerdì 8 a domenica 10: **Festambiente Terra Felix 20-17**, Casale Di Teverolaccio, Succivo

Sabato 9

Inaugurazione centro Miriam Makeba Ethic Food - Proiezioni - Accoglienza; ore 1-9.00, Centro Miriam Makeba, Via Matilde Serao n. 10, Castel Volturno

Il re Sole e la sua corte, ore 2-1.00, Planetario di Caserta, piazza G. Ungaretti 1, Caserta

Domenica 10

Open Day al Mantovanelli art lab. Dove: ore 18, Via Pablo Neruda, Caserta

Solo per Cultura: Ammunnamm' 'stu paese! Premiazioni del Concorso Letterario, ore 20.30, Villa di Via Padre Pio, Calvi Risorta

Venerdì 15

Gatta Cenerentola - registi e cast al Duel Village, Via Borsellino, Caserta, ore 20.45

TC14 Presentazione della stagione teatrale, ore 19.00,

Teatro Civico 14, Spazio X - Via Petrarca Parco dei Pini, Caserta

Sabato 16

3° premio di narrativa e poesia Città di Caserta, ore 18, 00 Reggia, Caserta

Premiazioni del Corto Il nostro limite. Ingresso libero, ore 20. 45, Duel Village, Via Borsellino, Caserta

Rapporto Terra - Luna, ore 21.00, Planetario di Caserta, piazza G. Ungaretti 1, Caserta

Domenica 17

Premiazioni del Concorso Letterario; ore 20.30, Villa di Via Padre Pio, Calvi Risorta

MOSTRE E MUSEI

Sabato 9

Reggia di Caserta, Apertura serale

Sabato 16

Reggia di Caserta, Apertura serale

Sabato 16 e domenica 17 Gran Ballo Del Regno Delle Due Sicilie, Reggia, Caserta,

Domenica 17

Reggia di Caserta, Apertura serale

Escursione sul sito archeologico Teatro Tempio monte S. Nicola Dove: Pietravairano

SAGRE

Da venerdì 8 a domenica 10: **43ª sagra del fico d'india**, Castel Morrone

Da mercoledì 13 a domenica 17: **Sagra tradizioni e sapori**, Gioia Sannitica

Da sabato 16 a domenica 17: **Palio di Celestino V - 2017**, Raviscanina

Da sabato 16 a domenica 17: **Sagra della Salciccia del Re**, Piazza Mercato, Casapulla

La giornata del vittimismo borbonico

(Continua da pagina 11)

stri sono stati meridionali, come Crispi, Di Rudinì, Orlando. Abbiamo avuto grandi pensatori e grandi meridionalisti, come Villari, Dorso, Salvemini e Gramsci, che non solo non sono stati ascoltati ma addirittura qualcuno è finito in carcere; il Mezzogiorno, al posto di una classe dirigente adeguata e responsabile, ha preferito avere rappresentanti politici scelti o tra le classi più conservatrici oppure tra i corrotti, gli avventurieri, i voltagabbana, gli amici di mafiosi e camorristi (Palermo e Caserta *docent*).

La conclusione è che se il Parlamento (di cui molti sono inquisiti e la metà circa, durante la legislatura, ha cambiato partito più volte) non boccherà la proposta, il prossimo 13 febbraio ricorderemo la caduta di Gaeta e la deposizione di Franceschiello. Il Sanfedismo è duro a morire.

Mariano Fresta



Chicchi
di caffè

Il poeta e le fughe

*Sotto l'azzurro soffitto è una stanza
meravigliosa a noi viventi il mondo.
A guardarla nei cuori la speranza
e la fede rinasce. Da un profondo*

*carcere ascolto. Tutto in lei risplende,
nuovo e antico: ogni vita al suo cammino
prosegue lieta, e ad altro più non tende
che ad esser quale ti appare. Il destino*

*fu cieco e sordo: io dentro una segreta
mi chiusi, dove l'un l'altro tortura
nell'odio e nel disprezzo. E chi ti vieta
d'uscirne, e qui godersi con noi la chiara*

*luce del giorno? Oh tu, che troppo sai
farti del mondo una bella visione,
hai mai sofferto di te stesso? Oh assai,
oh al di là di ogni immaginazione!*

(Quarta fuga di Umberto Saba,
da "Preludio e fughe", 1928-1929)

Nella Storia e cronistoria del Canzoniere (itinerario poetico che segue anche cronologicamente il corso della vita) l'autore spiega che nelle *Fughe* vi sono due voci che si parlano fra loro e s'inseguono per darsi cose ora contrastanti e ora concordanti. In questi endecasillabi si esprimono poeticamente le ragioni del sì e del no alla vita, alternando una voce gioiosa e una triste, una visione ottimista e un'altra pessimista. Il poeta tratta le parole come note musicali: il tema viene ripreso e variato nella composizione, suggerendo l'idea d'inseguimento. Le due voci si distinguono nel testo mediante il carattere tipografico: la prima (pessimista) è in tondo, la seconda (ottimista) è in corsivo. Il riferimento diretto è proprio alle fughe di Bach, componenti polifonici contrappuntistici che il poeta cercò di eseguire prima al violino, poi al pianoforte.



Umberto Saba è pseudonimo di Umberto Poli. Egli scelse tale pseudonimo per onorare la sua amata balia, Peppa Sabaz, oppure in omaggio al bisnonno Samuel Davide Luzzatto e alle sue origini ebraiche: la parola saba (in ebraico סבא) significa "pane" e può riferirsi al linguaggio della quotidianità che il poeta intendeva usare per esprimere limpidamente la condizione esistenziale dell'uomo, con una costante indagine sulla

complessa realtà interiore. Sono passati esattamente sessanta anni dalla morte di Saba e alcuni decenni in più dalla composizione delle "fughe", ma questa poesia è ancora vicina a noi con la verità dell'umano tormento che emerge dalla sapiente armonia dei versi.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

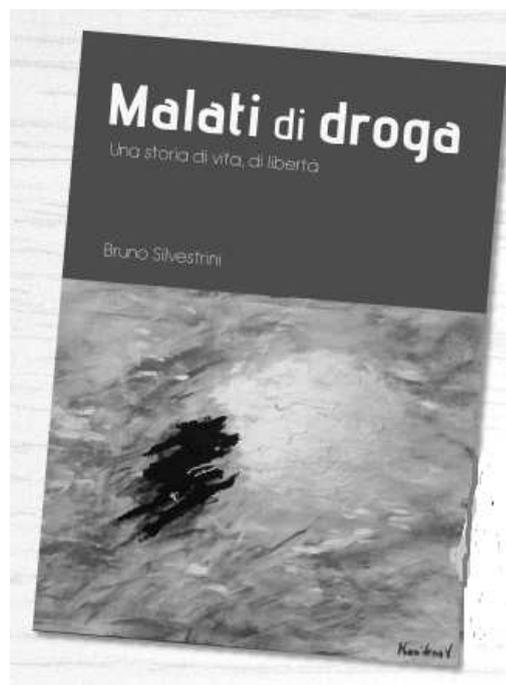
Mary Attento

A colloquio con il farmacologo Bruno Silvestrini

LA MEDICINA DELLA SALUTE PER I "MALATI DI DROGA"

Il sottotitolo evidenzia "Una storia di vita e di libertà", in evidente anti-

nomia con il titolo "Malati di droga" e non è l'unica singolarità di questo libro. L'autore infatti, l'eminente farmacologo Bruno Silvestrini, dà un punto di vista innovativo e multidisciplinare per capire una tragedia del nostro tempo. Partendo da solide basi scientifiche, comunica le emozioni, i dolori, le tragedie che investono direttamente i "malati di droga" e coloro che, pure indirettamente, nel problema sono coinvolti, per aiutarli a trovare una soluzione praticabile, «perché capire i bisogni degli altri è capire se stessi». Con un approccio che abbina il dato farmacologico e medico a quello psicologico e sociale, "Malati di droga" - oggi disponibile anche in edizione elettronica - fa conoscere davvero le droghe e i loro effetti, traendone una lezione di vita, di medicina. La stessa che si trae a colloquio con il prof. Silvestrini, sia in riferimento alla sua attività professionale (è responsabile di scoperte farmacologiche di rilievo internazionale e ha pubblicato oltre 500



lavori scientifici per centri di ricerca quali l'Istituto Superiore di Sanità, lo Sloan Kettering Cancer Center di New York, l'Università di Shanghai e molti altri; inoltre è fondatore di Science of Biology in Medicine, *sbm-farmaconaturale.com*), sia per i concetti e le osservazioni che man mano rivela. Come, per esempio, la spiegazione del perché la droga intervenga in soccorso di un suo corrispettivo endogeno, normalmente presente nel nostro organismo: «L'idea mi fu per la prima volta instillata nella mente da Daniel Bovet, tanti anni fa - spiega Silvestrini. - Avvenne in un caldo pomeriggio di giugno, mentre lui stava scorrendo un mio lavoro sperimentale sulla morfina e io lo guardavo con ansia, in attesa di conoscere il suo parere. Improvvisamente alzò gli occhi dal dattiloscritto e con lo sguardo perso nel vuoto, come se stesse seguendo un suo pensiero, mi disse: "La droga accompagna il cammino dell'uomo da sempre, in tutte le civiltà. Deve quindi corrispondere ad un bisogno profondo, che ha le radici nella natura dell'uomo". Io non so se volesse esprimere un concetto generale di ordine filosofico, oppure se si riferisse esplicitamente alla droga endogena, come per semplicità d'ora in poi chiamerò il suo corrispettivo, presente dentro ciascuno di noi. So però che da allora quest'idea non mi ha più abbandonato, fino a diventare una sorta di ossessio-

(Continua a pagina 15)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

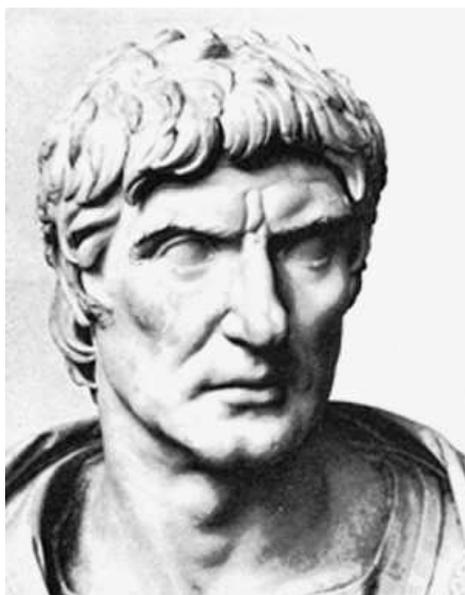
83 a.C.: la guerra civile romana si estende a Capua

Riprendiamo con piacere il nostro consueto spazio con le storie di ieri o dell'altro ieri (come quella di oggi) della nostra Terra di lavoro. La storia di oggi ci porta all'83 a. C., agli anni della guerra civile romana, e per la precisione all'anno e al momento in cui tale arcaico conflitto si riversò anche nelle nobili terre campane, e in particolare nel territorio di Capua.

Come scoppiò la guerra civile romana?

Chi furono i contendenti? E perché si combatté anche a Capua, a Napoli, nel Sannio e in altre zone dell'Italia meridionale? A tutte queste domande cercheremo di dare risposte. Iniziamo dicendo che non fu una semplice guerra tra opposte fazioni politiche (*optimates* e *populares*); essa fu anche un duro conflitto di natura ideologica, su come doveva essere organizzata e concepita la Repubblica romana. Essa era dominata dall'istituzione senatoria, che raccoglieva i patrizi più noti e illustri della città. Questi erano detti *Optimates* (gli ottimati, ottimi), che significava anche, oltre che di illustri natali, anche essere fedeli alle tradizioni romane e alle sue istituzioni. Non mancavano anche ottimati più democratici, ma tutti erano accomunati dalla fedeltà al Senato. La plebe però, che aveva ottenuto in tempi precedenti molti riconoscimenti istituzionali (grazie al contributo di Tiberio e Caio Gracco), non voleva perdere la sua influenza sulla Repubblica. Si affacciavano inoltre alla ribalta della politica i plebei arricchiti, gli *homini novi* (che spesso dimentichi delle origini andavano a soccorrere gli ottimati). Anche loro erano decisi a farsi valere nell'ambito della Repubblica. Ad essere suoi cittadini ambivano anche molti italici, che fino all'ascesa del popolare Gaio Mario erano rimasti al di fuori di essa, considerati sub umani dagli aristocratici e ricchi ottimati patrizi romani. Questioni politiche, questioni sociali e, anche, questioni personali. Già, perché i due contendenti principali di questo violento conflitto erano talmente ammantati di grandezza che non potevano sopportare di dividerla: da una parte il campione dei *populares*, il generale e riformatore Gaio Mario, dall'altra un giovane, suo ex fedele luogotenente nella guerra contro Giugurta: il leader degli aristocratici conservatori ottimati Lucio Cornelio Silla.

Il sogno di grandezza dittatoriale (nel senso pienamente romano del termine) di Gaio Mario fu la causa scatenante della guerra civile. Tra l'88 e l'84 Silla fu impegnato in Asia Minore e in Grecia nella guerra contro il re del Ponto Mitridate VI. In quegli stessi anni Gaio Mario occupò l'Urbe e iniziò una dittatura di marca popolare (filo plebea e democratica) che portò alla morte e all'esilio di molti cittadini romani considerati suoi nemici. Queste persecuzioni continuarono anche dopo la morte di Mario, avvenuta nell'86, ad opera del suo poco scrupoloso braccio destro, il console Lucio Cornelio Cinna. Oltre che continuare le persecuzioni, Cinna mise anche in discussione la *leadership* militare di Silla in Oriente, ponendo Roma



in una situazione estremamente precaria. Silla, condottiero impavido e combattente sublime, pose termine nel giro di un anno alla guerra contro Mitridate. Il suo obiettivo era ora Roma. Doveva tornare nell'Urbe, magari invadendone i sacri confini come già in un'altra occasione, sempre contro le mire dei Mariani.

La Guerra civile iniziò nella primavera dell'83, quando Silla sbarcò a Brindisi, con un esercito di 40.000 soldati esperti e fidati. Ad attenderli c'era un esercito popolare e italico con più uomini, ma anche con meno esperienza, senza una vera *leadership* in grado di rimpiazzare il defunto Gaio Mario. Alleati di Silla invece erano: Metello Pio, Gneo Pompeo Magno, Marco Licinio Crasso, Lucio Sergio Catilina. A parte Giulio Cesare (di estrazione mariana) e Marco Tullio Cicerone (che però stava per arrivare a rinforzare la parte politica

sillana) sono riuniti sotto un unico vessillo, tutti insieme contro lo strapotere dei mariani. L'esercito mariano contava su generali esperti, come Gaio Celio Caldo e Decimo Giunio Bruto, che però furono entrambi sconfitti da Pompeo, e su figure romantiche come quella del condottiero sannita Ponzio Telesino, che appoggiò i mariani in nome del diritto dei sanniti e degli italici ad essere riconosciuti cittadini romani a pieno diritto.

Nell'estate dell'83 Silla raggiunse con il suo esercito le terre di Capua. Qui erano accampati i mariani di Gaio Norbano, mentre il console Scipione Asiatico (nobile discendente di Scipioni e Gracchi) cercava di aiutare Norbano scendendo a marce forzate lungo la Via Appia, attestandosi a Teano. Dopo un primo negoziato, interrotto bruscamente dagli "sfasciati" capi mariani, Silla sbaragliò Norbano sul monte Tifata, e costrinse quest'ultimo alla fuga, prima a Capua, e poi a Napoli, dove fu poi catturato dai sillani. Di lì a poco toccò anche a Scipione saggiare la forza dell'esercito di Silla. A Teano fu un'altra vittoria per i sillani, che il loro condottiero decise di onorare con sacrifici e tributi di fede al tempio di Diana Tifatina, che si trovava dove ora sorge la basilica di Sant'Angelo in Formis.

Silla si legò per sempre a Capua e al resto della Campania Felix. Fu qui, tra Puteoli e Cuma, che decise di vivere una volta terminata la sua vittoriosa carriera di milite, condottiero e dittatore. Già, dittatore. Silla lo diventò alla fine di questa guerra, che vinse nella battaglia decisiva di Porta Collina. Dopo la vittoria, Silla tornò nuovamente a violare il sacro pomerio dell'Urbe con un esercito in armi. Le conseguenze della vittorie sillane furono nuove vendette, e altro sangue contro i nemici. Anche Silla, come Mario e come successivamente Augusto, ricorse alle famigerate liste di proscrizione, che autorizzavano legalmente ad uccidere i dissidenti. Le donazioni di Silla al tempio di Diana Tifatina furono ricche e generose, e rese quel tempio un punto di riferimento sacro e culturale, se anche storici famosi come Plutarco e Ammiano ne parlavano.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)	Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 00000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	

JEAN-PIERRE DURIÈZ E UGO MARANO
FINO AL 5 OTTOBRE A FERRARA



Jean-Pierre Duriez
Ugo Marano



"La città dei cuochi e la città moltiplicata"

9 Settembre - 1 Ottobre 2017

Palazzo Turchi di Bagno

Cl. via Ugo Foscolo 1 d'Este, 32 - Ferrara

Ingresso libero

Orari Mostre

Tutti i giorni	09.00 - 18.00	09.09.2017 - 19.09.2017	10.00 - 14.00
Venerdì	09.00 - 17.00	29.09.2017 - 19.09.2017	10.00 - 17.00
Domenica	10.00 - 18.00	10.09.2017 - 18.09.2017	10.00 - 18.00
Chiusa il sabato		01.10.2017 - 18.09.2017	



La città dei cuochi e la città moltiplicata

«Un po' espressionista, un po' surrealista, Duriez fa dell'arte una 'écoleduregard', è in grado di cogliere sequenze di immagini che sono il mistero delle semplicità»: sono parole di Claudio Angelini riferite a Jean-Pierre Duriez, che fino al 5 ottobre esporrà le sue opere accanto a quelle di Ugo Marano. «La città dei cuochi e la città moltiplicata» è il titolo delle due mostre congiunte, allestite a Palazzo Turchi di Bagno, sede del Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Ferrara, e realizzate grazie all'iniziativa della galleria Bowinkel di Napoli. Pittore, scultore, ma anche regista, attore, sceneggiatore e fotografo, nelle opere esposte a Ferrara Duriez concentra l'attenzione sul linguaggio universale del cibo e sul mondo dei cuochi, presentando una quarantina di soggetti tra tempere, disegni, oli, sculture e materiali d'archivio. «Jean-Pierre-secondo Jean-François Charnier, Conservateur des Musées de France e direttore scientifico del Louvre Abou-Dhabi - vibra sempre dello spirito interiore degli esseri come Chagall, come Soutine... Amo la serie di cuochi cavalieri. Il cuoco a cavalcioni di un pesce mi riporta alla memoria ricordi. I suoi esseri hanno una presenza reale».

La mostra di Jean-Pierre Duriez a Ferrara si congiunge con un progetto d'utopia che è visione strategica di un altro artista, che realizza la sua 'città moltiplicata'. «Per me - spiega Duriez - è un onore esporre accanto a Ugo Marano, anche nella grande differenza stilistica che ci contraddistingue». Grande ceramista, nato in Costiera Amalfitana e morto pochi anni fa, Marano è stato il maestro dell'arte vascolare italiana contemporanea, «artista del nuovo secolo, capace di riflessione simbolica e concettuale ma anche di sofisticata perizia artigianale, in un nuovo trionfo della manualità», nella definizione che diede Gillo Dorfles. Chiusa la mostra ferrarese, le opere di Jean-Pierre Duriez saranno esposte alle Terme di Saturnia.

Urania Carideo

(Continua da pagina 13)

ne, che mi ha guidato nella più affascinante avventura della mia intera carriera scientifica».

L'uomo, dunque, ricorre alla droga perché essa aiuta concretamente ad affrontare e superare le difficoltà della vita?

Questa è la motivazione fondamentale. Dietro la varietà dei drogati ci sono due figure che si stagliano sopra tutte le altre. La prima è quella dell'infermo, che chiede aiuto per una malattia fisica o mentale insostenibile con le proprie forze. Egli merita solidarietà e assistenza, al pari di ogni altro malato. Se ha bisogno di una droga gli va data, senza costringerlo a ricorrere al mercato clandestino. La seconda figura è quella della persona immatura. Anch'essi meritano solidarietà e assistenza, ma vanno aiutati a crescere e ad affrontare autonomamente le difficoltà della vita. Questo è il messaggio, l'insegnamento che propongo al lettore.

Dopo un'attenta ed esaustiva classificazione delle sostanze, delineandone la caratteristica centrale e il motivo fondamentale che spinge ad usarle, lei sostiene con fermezza che la droga risponde a un bisogno profondo, radicato nella natura dell'uomo

Questo è un dato certo, difficilmente confutabile. Purtroppo i problemi nascono dentro, non fuori. Ed è dentro che andrebbe affrontati e risolti. I danni insiti nell'aiuto offerto dalla droga sono di tre ordini, che indico per comodità con le prime lettere dell'alfabeto greco. Fattore alfa: risiede negli effetti diretti delle droghe, insiti sia nelle loro proprietà calmanti, stimolanti e psichedeliche,

Liberi

sia nei loro risvolti neurovegetativi. Fattore beta: consiste nella tossicodipendenza, termine che indica "il bisogno irrefrenabile e cosciente di assumere una droga non tanto per riprodurne gli effetti iniziali,

quanto piuttosto per evitare i disturbi causati dalla sua mancanza". Fattore gamma: indica l'insieme dei danni causati non dagli effetti diretti e indiretti della droga, ma da elementi aggiuntivi, quali le modalità d'assunzione, la bassa qualità e l'incerta composizione della droga di strada, i crimini connessi alla sua illegalità. La libertà dalla droga, insomma, così come da altre forme di asservimento civile ed economico, non è insita nella natura dell'uomo. È un bene prezioso, da conquistare e preservare con le proprie forze, a qualunque costo.

Lei scrive che Ippocrate è stato il primo a cercare i farmaci, intesi nel senso di medicine, nella persona sana...

Non si conosce una sola malattia che sia stata estirpata da un farmaco di sintesi. Gli unici farmaci capaci di sconfiggere per sempre una malattia sono racchiusi dentro il nostro organismo. È la medicina della salute, che combatte le malattie da dentro, non da fuori. Non richiede attrezzature costose, né mezzi straordinari. Non richiede nemmeno la cosiddetta "vivisezione", una sperimentazione non terapeutica che l'altra medicina conduce sull'uomo, oltre che sull'animale da laboratorio. A volte penso ai miei colleghi chiusi nei loro laboratori e mi domando: possibile che non lo capiscano, che non vedano questa straordinaria opportunità? C'è chi invoca come spiegazione lo strapotere dell'industria farmaceutica e il brevetto chimico, che ha emarginato il farmaco naturale. In parte è forse vero, ma c'è dell'altro. La medicina della salute si studia sul grande libro della vita, che nelle università del mondo occidentale è ancora poco praticata e studiata.

Da Caserta a Follonica Richard Bona musicista del mondo



Al Grey Cat Festival di Follonica il jazz - termine ormai generico per suggerire piuttosto una musica di qualità, non poteva non includere la world music di un grande musicista come il bassista camerunese Richard Bona, già vincitore di un Grammy Award. Perché la cultura africana - quella originaria oppure in forma già diffusa nel mondo (brasiliiana, ma soprattutto cubana) risulta sempre al centro del suo universo musicale. Così come anche di quello del suo gruppo di accompagnamento composto da cubani, messicani e venezuelani Osmany Paredes (pianoforte), Roberto Quintero (percussioni), il cugino Luisito Quintero (percussioni), Dennis Hernandez (tromba), Rey Alejandro (trombone), Ludwig Afonso (batteria) - cioè la band Mandekan Cubano, cinque veterani della scena musicale latina downbeat di New York, con cui ha fuso artigianalmente suoni e culture. Il loro leader e frontman Richard Bona Pinder Yayumayalolo - è uno dei più ricercati musicisti di questa generazione: dall'anno scorso propone in tour il nuovo

album *Heritage* nel quale esplora l'alchimia di ritmi africani a Cuba. Con lo stesso disco si presentò a novembre scorso anche al Bue Note di Milano, cogliendo lo stesso grande successo di Follonica, nel Grossetano.

E ci riferiamo non solo agli incantesimi di Bantu di *Aka Lingala Te*, dove le voci senza accompagnamento invocano gli spiriti ancestrali, ma soprattutto al vero opening che si può quindi considerare *Ekwa Mwato*, canzone tratta da *Reverence* - album datato 2001. Il pianoforte di Osmany Paredes brilla nel *Bilongo*, considerato un classico della musica afro-cubana: esso viene rielaborato con Bona cantando liriche del Douala che ne deriva. Suonata in acustico, *Matanga* si traduce in musica da funerale con Bona accompagnandosi alla chitarra: è un malinconico ricordo di una cara persona persa. *Jokoh Jokoh* è orchestrata rimandando a *Cubaneando* dove i fiati accentuano la voce. Il continente africano è l'ispirazione di *Esse We Ya Monique*, un'avventura spaziale dove il basso di Bona torna alle sue radici. *Santa Clara Con*

Montuno invece è pura Cuba, dove pianoforte e fiati giocano a vicenda in un invito a ballare del tipo chiamata e risposta. Gli elementi mambo con *Muntula Moto* (*Benedizione di lunga vita*) si ritrovano in un arrangiamento preso da una precedente registrazione originale di Bona. Ci si appella alla vena più popolare di *Eva*, prima di tornare al *danzón* di sapore cubano condito *Kivu* contraddistinto dal contributo strabiliante di tromba da Dennis Hernandez, l'animato set si chiude per davvero davanti a tutta la platea già da tempo in piedi con l'invocazione africana *Kwa Singa*, adattata all'Italia e alla "sexy" Follonica in particolare, che Richard Bona benedice con l'acqua rimasta nella sua bottiglietta!

Richard Bona, già ospite di Follonica una ventina di anni fa quando qui accompagnò Joe Zawinul, è anche legato a Caserta tramite il suo primo l'impresario artistico, il visionario Franco Porchetti, ma anche col concerto dell'anno scorso al Centro Campania. Il 2 di agosto 2017, anche sul palcoscenico di Follonica, il simpatico Richard da subito fonda col pubblico dell'Arena Le Ferriere - di antiche tradizioni metallurgiche - l'intesa tanto necessaria per creare la lega delle confidenze, ora che l'artista sta per compiere mezzo secolo (28 ottobre 2017). In questo senso, oltre al calore della voce, alla dizione perfetta in francese, inglese e italiano, viene aiutato molto dalla sua predisposizione per i contatti umani che riesce a catturare con le sue doti canore - ricordiamo che attualmente lui tiene la cattedra di musica alla New York University! Perciò da ovunque lui arrivasse, prima dal Camerun, poi da Düsseldorf, Parigi e ora da New York, le esibizioni di Richard Bona e del suo ensemble Mandekan Cubano saranno sempre attesissime in Italia!

Corneliu Dima

La banda di san Benedetto

Ogni anno, ai primi di settembre, nel rione omonimo di Caserta, si celebra la festa di san Benedetto: c'è la processione religiosa, ci sono le luminarie, i fuochi artificiali, le bancarelle e le giostre per i bambini, e infine c'è la banda. Da qualche anno l'intrattenimento musicale è compito di una banda pugliese, quella di Conversano: un complesso di una quarantina di elementi, giusto il numero per poter affrontare un repertorio decoroso.

Non sapevo che ci sarebbe stato un concerto di lunedì mattina: così, verso mezzogiorno, andando a curiosare fra le bancarelle, man mano che mi avvicino a piazza 1° Maggio sento un motivo musicale

viaggiare per l'aria. Da lontano il suono appare pulito, ho l'impressione che si tratti della diffusione pubblica di un disco, quando improvvisamente, in un crescendo sento l'inconfondibile fragore dei piatti. Non ci si può sbagliare, si tratta del suono di una banda, dal vivo. Mi avvicino e l'impressione di ascoltare un'esecuzione del tutto anomala per una banda si rafforza. La musica è

di Puccini e viene fuori dagli ottoni e dai legni dolcemente, così come ci si aspetterebbe di sentire un'aria pucciniana, elegante, senza fronzoli, dolce. A dirigere il complesso è la signora Susanna Pescetti, che oltre che direttrice è anche la concertatrice; la qual cosa spiega la pulizia e la correttezza dell'esecuzione, affrontata con molta sensibilità. Anche l'anno scorso c'era lei a dirigere, ma quest'anno sembra che la banda abbia migliorato e di molto le sue prestazioni. La signora, appena impugna la bacchetta, si toglie le scarpe e dirige scalza poggiando i piedi su una stuoia. Quando finisce il concerto, fa alzare i solisti e tutta la banda per ringraziare il pubblico, non numeroso ma partecipe e silenzioso; ringrazia anche lei, poi calza le scarpe e se ne va...

Mariano Fresta





Ermal Meta è un cantautore albanese naturalizzato italiano e un musicista e autore tra i più talentuosi attualmente in circolazione. Anzi, se c'è una cosa che orgogliosamente vale la pena di sottolineare, è come tutto questo sia uno straordinario esempio di accoglienza e integrazione attuato negli anni nel nostro Paese. In pratica ci ritroviamo uno dei migliori artisti emergenti degli ultimi anni, un autore e un interprete che sta dettando le sue coordinate in una sfaccettatura pop italiana con varianti personali e innovative che gli vengono unanimemente riconosciute. E in questo riconoscimento l'ultimo Sanremo è stato il punto di svolta, con Ermal Meta terzo classificato dopo il fantastico exploit di Francesco Gabbani e la signora della canzone Fiorella Mannoia. Piazzamento prestigioso e meritatissimo, che ha aperto a Ermal Meta la platea del grande pubblico. Finalmente quindi questo grande artista, finora sostanzialmente apprezzato solo da una limitata cerchia di addetti ai lavori, soprattutto come autore, è passato tra i big riconosciuti e più richiesti del momento, con notevoli ricadute sul versante sia delle vendite dei dischi sia delle esibizioni live.

Il disco di cui parliamo, "Vietato morire", è il secondo album di Ermal Meta e include l'omonimo brano di Sanremo 2017 e altri 8 splendidi pezzi in cui spicca la freschezza del suo talento compositivo. Il disco include anche il cd precedente "Umano". In pratica un doppio che rappresenta l'attuale summa di questo cantautore rivelazione. La

Ermal Meta Vietato morire

forza di Ermal Meta è la novità, la freschezza della proposta e il taglio autoriale che consente ad ogni brano di spiccare il volo. Infatti, su 18 brani in scaletta è davvero difficile scegliere. Ognuno di loro si ritaglia uno spazio proprio, uno spunto iniziale, una strofa o un ritornello che lo fanno apprezzare. E la caratteristica importante e costante che vale la pena di sottolineare è la ricerca dei testi, curati e sostenuti da uno spirito lirico decisamente nuovo e riuscito. Nel disco sono inoltre presenti due collaborazioni - *Piccola anima* con Elisa e *La vita migliore* con Vicio (il bassista dei Subsonica) - che, in pratica, servono a Ermal Meta a far capire anche la sua grande vocalità. "Vietato morire" raggiunge e coinvolge per la musica e le parole.

È un disco praticamente perfetto, maturo, capace di coinvolgere sia per la sua orecchiabilità che per la fattura, decisamente interessante. Molti brani hanno chiari riferimenti autobiografici, cominciando dalla *title track*, che descrive la storia di un padre violento nei ricordi di un bambino che riconosce l'importanza della presenza materna, dei suoi sacrifici e della grande lezione che gli ha dato riuscendo a interiorizzare e fare suoi i valori del rispetto, della bellezza, dell'amore, della semplicità. Ma i valori di Ermal Meta vengono fuori comunque e dovunque, da *Lettera a mio padre*, dove il dolore dà spazio alla speranza, alla ribellione, a *La vita migliore*, un invito a non ab-



bandonare i sogni e a credere nell'amicizia, a *Ragazza paradiso*, dove si parla di amore in modo talmente semplice e diretto da creare una quasi immediata immedesimazione. Ma, probabilmente, a tanti piaceranno *New York*, una ballata voce archi e chitarra, acustica e struggente, quasi "leopardiana", o la conclusiva *Voce del verbo*, forse il brano più significativo di tutto il disco, in cui il musicista e l'interprete riescono a venire allo scoperto e dare una misura della profondità e della maturità di questo grande artista. Al di là di qualche affinità con Fabrizio Moro negli arrangiamenti e in alcuni passaggi "epici", lo stile di Ermal Meta è maturo e personale e al momento non rischia la ripetitività e il ricorso a banali citazioni che lasciano il tempo che trovano in tanti suoi colleghi. Siamo solo all'inizio di una bella carriera e Ermal Meta ha tutte le carte in regola per continuare proficuamente ad andare per la sua strada. Glielo auguriamo per le belle emozioni che suscitano le sue canzoni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



**Tutt'altro che il solito
teen movie**

Prima di domani

Il 19 luglio è uscito nelle sale "Prima di domani", tratto dall'omonimo romanzo di Lauren Oliver e diretto da Ry Russo-Young. Non è l'ennesimo film che ha come tema centrale il destino, e non tenta neanche di approfondire e addentrarsi nell'idea che esistano degli schemi prestabiliti che si susseguono ogni giorno e che determinano la nostra esistenza. In questo caso, il ripetersi delle stesse azioni ogni giorno è solo un mezzo per esplorare qualcosa di molto più profondo e che non ci si aspetta di vedere, perché ovviamente l'altro grande pregiudizio era la possibilità che si trattasse di un *teen movie* banale e già visto. Ma il cinema riesce a sorprendere sempre.

Samantha è all'ultimo anno di liceo, e ha tutto quello che una ragazza della sua età potrebbe desiderare: il ragazzo più bello della scuola, amiche popolari, genitori permissivi, vestiti all'ultima moda. Tutto cambia la sera in cui, dopo una festa, la macchina di Samantha e delle sue amiche esce fuori strada e le ragazze muoiono. La mattina seguente però tutto sembra solo un brutto sogno: Samantha si risveglia nel suo letto e rivive esattamente la stessa giornata, che si conclude con lo stesso tragico finale. Istintivamente, la prima cosa a cui la ragazza pensa è quella di evitare di causare l'incidente,

ma salvando il loro destino innescherà altri tragici eventi. Il suo compito, dunque, non è soltanto quello di evitare che si verifichi l'incidente, ma è piuttosto quello di cercare di sistemare tutte le cose a cui prima non aveva dato il giusto peso.

È questa quindi la svolta del film. *L'escamotage* di far rivivere sempre lo stesso giorno come se fosse un infinito *deja-vu* dà la possibilità di affrontare temi che non riguardano più soltanto il contesto adolescenziale. Quello che Samantha compie è una sorta di esame di coscienza, che la porta ad analizzare tutti i suoi sbagli dandole anche modo di porre rimedio. Inizia a dedicarsi alla famiglia, a smetterla di prendere in giro le compagne di scuole, a porre l'attenzione sulle cose giuste. Ma il percorso di redenzione è ancora lungo. Il *loop* temporale che Samantha vive diventa quasi un'ossessione: nonostante provi a cambiare le cose e a modificare i suoi errori, non riesce a impedire che si verifichino i tragici epiloghi. La sensazione è quella di sentirsi oppressi, intrappolati in una realtà immutabile, scandita dagli stessi identici avvenimenti. Ma il film riesce a non suscitare noia o monotonia, proprio perché il percorso che la ragazza compie la porta alla liberazione e alla consapevolezza.

Il film (presentato anche in anteprima al Giffoni Film Festival), tocca alcuni temi affrontati in *"Tredici"*, serie tv lanciata da Netflix oggetto di tante critiche, in cui una ragazzina spiega in tredici cassette i motivi che l'hanno spinto al suicidio. Anche in *"Prima di domani"* si parla tanto di bullismo, e ancora sembra sconosciuto il motivo per cui vengano criticati i film e le serie tv che affrontano apertamente un tema così importante e purtroppo ignorato. Il finale è struggente e tutt'altro che scontato, il che rende ancora più riuscito un film che già aveva dimostrato di essere educativo e adatto a tutti i target di età.

Mariantonietta Losanno



VENDEMMIA

Dopo un anno di lavoro, potature, cure, trattamenti, defoliazioni, diradamenti, finalmente arriva il periodo della vendemmia. Una serie di giornate tradizionalmente gioiose, festanti, ma anche simboliche, un tempo anticipate da riti propiziatori e apotropaici che culminavano in feste scalmanate coi riti, ovviamente, dionisiaci. Al giorno d'oggi ai riti per ringraziarsi il fato si sono sostituite previsioni, quasi sempre generiche e generalizzanti, sulle quantità e sulle qualità dei raccolti, ipotesi precoci di come sarà il prodotto finale e quale il suo lasso temporale per esprimersi al meglio.

E così oggi, al rientro, *Vendemmiano* potrebbe essere il titolo delle nostre chiacchiere, partendo da un episodio accaduto alcuni anni fa a Sant'Agata de' Goti, culla della Falanghina campana: più di un commerciante, chiuso in orario di esercizio, aveva affisso un cartello scritto a mano, forse di fretta, «Chiuso per vendemmia». Perché l'uva non aspetta, e quando è pronta necessita di essere raccolta nel più breve tempo possibile, coinvolgendo operai giornalieri, se si può, oppure amici e parenti in aggiunta.

Ma quando è pronta l'uva? Il discorso sembra semplice, ma già la stessa maturazione dell'uva, in fondo, non è un dato oggettivo, in quanto la capacità di sintetizzare zuccheri nell'uva continua a prescindere dal momento che si ritiene ottimale per la realizzazione di quello che Luigi Moio definisce «Il progetto mentale del proprio vino». Provando a ordinare i fattori di maturazione dell'uva il *cultivar*, il tipo di vitigno impiantato, è probabilmente il fattore principale. Le uve da vino si dividono anche in «*epoche di maturazione*», cioè in che periodo di fine-estate/autunno compiono il loro ciclo. Le uve di Chardonnay (bacca bianca) e quelle di Primitivo (nera) matureranno sempre all'inizio del periodo (ed addirittura il

nome *Primitivo* viene proprio dalla sua caratteristica di essere molto precoce. Il perché di questi comportamenti (e all'opposto c'è l'Aglianico, talmente *tardivo* che tradizionalmente si raccoglieva dopo *i morti*, all'inizio di novembre) è nel DNA stesso delle piante, nelle serie di mutazioni e adattamenti che l'hanno portata a diventare così come la conosciamo oggi. Dunque esistono vitigni a maturazione precoce (estiva), media (inizio-autunnale) e tardivi (fine autunno); a queste classificazioni si possono aggiungere le vendemmie tardive (che protraggono la permanenza sulla pianta di un paio di settimane almeno) e alcuni vini speciali, invernali e di montagna, come gli *Eiswein*, vendemmie fatte con gli acini ghiacciati.

Tipo di allevamento (potatura bassa, oppure alta, spalliera o alberello) e età delle viti sono altri due fattori, poiché le potature basse e la maggiore età degli impianti comportano, quasi sempre, maturazioni più precoci. Ma è il clima l'altro fattore determinante, inteso come somma di qualunque fenomeno che comporti delle variazioni di temperatura; quindi latitudine (la *vitis vinifera* prospera tra i paralleli 30 e 50), per cui a sud (nel nostro emisfero, a nord nell'altro, ma - ovviamente - con le stagioni invertite) c'è maggiore velocità di maturazione, così come alle quote inferiori e in pianura rispetto alle quote superiori di collina. E poi ci sono i fattori di orientamento del vigneto e molti altri fattori *microclimatici*. Se mi perdoneranno i miei amici enologi e viticoltori, per farla breve la maturazione dell'uva è come la cottura del pane, essendo necessaria una certa quota di energia sotto forma di irraggiamento solare e di calore. E come pani diversi hanno tempi di cottura differenti, così uve di vitigni distinti hanno periodi di maturazione diversi.

E in questo discorso, ovviamente, rientra l'andamento stagionale; il millesimo 2017 sarà ricordato come quello della grande siccità e del *sole ruggente* per quasi tre mesi consecutivi, grande energia, dunque, che ha portato a un notevole anticipo delle vendemmie, con lo Chardonnay per i Franciacorta e i Trento DOC iniziati a vendemmiare nella prima metà di agosto, e tutte (o quasi, generalizzare è sempre difficile) le vendemmie italiane anticipate di un paio di settimane. Infine, ma assolutamente non per ultimo, conta come si diceva all'inizio il *progetto enologico*, perché le capacità di analisi chimiche sull'uva danno conto non solo del grado zuccherino (che diventerà alcool), ma anche del PH, dell'acidità totale, della concentrazione di precursori aromatici, della maturazione dei tannini e dei vinaccioli. E quindi la scelta del momento della raccolta è l'individuazione soggettiva del momento di migliore equilibrio tra tutte quelle progressioni naturali di maturazione. Il mio vino sarà un po' più *fresco* (di acidità), più serbevole, più verticale, oppure un po' più alcolico, più *caldo*, dal sorso idealmente largo? La differenza tra l'uno e l'altro, a volte, è questione di pochi giorni di anticipo o di attesa, con la possibilità, ai giorni nostri, di poter fare scelte consapevoli.

Carpe diem! E porta l'uva in cantina...

Alessandro Manna





Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

 Canale Ascco Ricciardi
  Ascco Ricciardi

Romano Piccolo

Raccontando Basket

L'Italia s'è desta mentre Cantù affonda



dei nostri. Ma questa volta è doveroso spendere un grazie enorme a Messina per la sua tattica di difesa dell'area, pur lasciando che i georgiani da fuori tirassero quanto volevano, avendo un solo tiratore dall'arco. Oggi pomeriggio, alle 16.30, ci divertiremo nel vedere gli azzurri sculacciare i finlandesi, realtà emergenti, ma ancora non all'altezza dei nostri... poi nei quarti si vedrà... forza Azzurri!

Mentre l'Europa è indaffarata con gli Europei, in Italia pare che si stia consumando un altro dramma, che dovrebbe ricordare

L'Italia dei canestri esce dalle nebbie di una preoccupante crisi e si regala un ottavo di finale dolce dolce. Bello battere la Georgia piena di campioni, vecchi magari, ma lunghi almeno in cinque, con una stoppata fantastica di D'Atome allo scadere, dopo che una pennellata d'autore di Hackett aveva riportato l'Italia avanti, dopo che sciaguratamente gli Azzurri avevano dilapidato cospicue somme di vantaggi. L'inizio di Belinelli, le bordate di Aradori, la continuità di D'Atome, le invenzioni di Filloy, la irresistibile durezza di Cusin, qualche prodezza di Biligha, hanno creato le premesse per questo ottavo di finale alla portata tranquillamente

a noi casertani non certo la recente estromissione dalla serie A della Juvecaserta, bensì il famoso episodio di galimbertiana memoria... tale Gerasimenko - quello nella foto - ha acquistato il Cantù basket, ma alla resa dei conti non aveva soldi né per pagare i giocatori né per trovare loro degli alloggi. Nel momento in cui scriviamo, non sappiamo se la Commissione di controllo abbia appurato che Cantù ha pagato tutte le spettanze previdenziali e le altre cose collegate. In caso contrario sparirà dalla serie A un'altra nobile piazza, che seguirà il destino di Caserta...

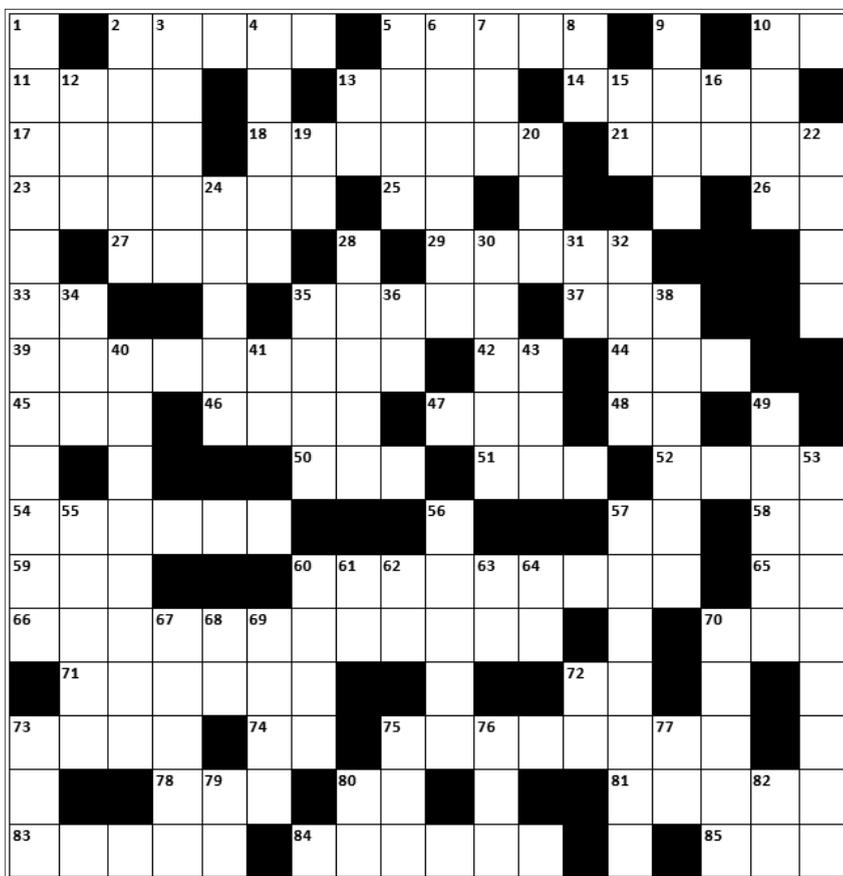
☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Il Benedetto filosofo e storico - 5. L'Assunta di Salvatore di Giacomo - 10. Articolo indeterminativo - 11. Compiva gesta gloriose in battaglia - 13. Il *battesimo* di una nave - 14. Prezzo, valore - 17. Erano sette quelli di Bianca-neve - 18. Acredine, malanimo - 21. Contiene il carico di una nave - 23. Promulgare, emettere - 25. Sigla di Enna - 26. Alessandria - 27. Nedo, *superolimpionico* di scherma degli anni '20 - 29. Argomento, contenuto - 33. Istituto Religioso - 35. Riproduzione, trascrizione - 37. La *firma* di Tofano - 39. Si spengono al compleanno - 42. Sua Maestà - 44. Tele Monte Carlo - 45. La vecchia Imposta Generale sulle Entrate - 46. Il nome dell'indimenticata attrice Morelli - 47. Servizio Permanente Effettivo - 48. Il dittongo in coeso - 50. Antico altare - 51. Lo pseudonimo di Giacomo Agostini - 52. Città del Nevada, famosa per i divorzi rapidi - 54. Affetti da voce fioca, roca - 57. Assistente Tecnico - 58. Trento... a sinistra - 59. Istituto per la Ricostruzione Industriale - 60. Coraggiosa, audace - 65. Rovigo - 66. Fantastificare, rimuginare - 70. Piano Operativo di Sicurezza - 71. Ex compagnia aerea a basso costo italiana - 72. Arezzo - 73. Istituto di Studi e Analisi Economica - 74. Simbolo del Dalton - 75. Che ha due poli magnetici - 78. Cantante israeliana - 80. Lucca - 81. Sigla del...Totalizzatore Ippico - 83. Il poeta della lirica eolica - 84. Crepuscolo, sera - 85. Il nome dell'attore Garrani



VERTICALI: 1. Donna che gode di un lascito e/o eredità - 2. Il barbaro di Howard - 3. "Pepe", portiere del Napoli - 4. Nubi a filamenti bianchi - 5. Servizi Assicurativi del Commercio Estero - 6. Precede il via - 7. L'Istituto bancario del Vaticano - 8. Azione Cattolica - 9. La città dello spumante - 10. A Pasqua è di cioccolato - 12. Random Access Memory - 13. Le consonanti in vino - 15. Occhio Sinistro - 16. Sigla del Canton Ticino - 19. Il dittongo in paese - 20. La prima donna - 22. L'inizio del giorno - 24. Alfred, tra i fondatori della psicologia psicodinamica - 28. Altro nome dell'ecoscandaglio - 30. Arnese per sgrassare e levigare il legno - 31. Il Santoro conduttore TV (iniziali) - 32. Idoneo, adatto - 34. Ragioniere sulla busta - 35. Ha per capitale Pechino - 36. Pescara - 38. Il silenzio *forzato* su un delitto - 40. Cattiveria, malvagità - 41. Livorno - 43. Il nome dell'attrice Ryan - 49. Caverna, spelonca - 53. Predizione astrale - 55. Comune francese, capoluogo del Passo di Calais - 56. Espressioni, locuzioni - 57. Amata, venerata - 60. La dea della salute e dell'igiene - 61. Novara - 62. Le consonanti in tela - 63. Ente Regionale - 64. Parlamento Europeo - 67. Il nome dell'attrice Papas - 68. Gorizia - 69. Flutto, maroso - 70. Lo sono Pascoli e Leopardi - 72. Alessandria - 73. Bassa, profonda - 75. Pullman, corriera - 76. Proteina C Reattiva - 77. Rovigo - 79. Tipo di farina - 80. Lecce - 82. Quattro romani

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 21 LUGLIO

Z	M	E	S	S	E	S	P	L	I	T	I	B	T		
A	S	U	S	U	M	O	R	I	P	O	N	T	I		
M	U	T	I	G	I	U	L	I	V	O	S	I	D	R	O
P	L	U	T	O	N	E	A	S	D	A	O	B			
O	I	O	S	A	S	M	A	I	N	E					
G	R	S	S	I	T	A	R	I	R	M					
N	O	N	D	I	M	E	N	O	E	P	M	O	S	S	O
A	S	A	A	B	B	A	G	N	U	O	S	C			
R	S	O	I	L	A	S	I	E	R	I	C				
I	C	A	I	O	P										
T	I	R	O	B	E	L	I	S	C	O	O	P	N		
B	O	T	I	N	D	O	M	I	T	O	M	R	O	N	
M	A	S	S	A	I	A	C	P	I	R	O				
V	A	A	S	O	R	A	N	D	E	L	L	I	N		
I	R	E	O	C	E	U	I	N	D	I	A				
O	R	C	I	O	P	O	D	E	R	E	O	O	N	U	

“Il latore della presente”

La raccomandazione nella Russia zarista

(Continua da pagina 10)

“gaffe” sulla lingua, purtroppo. Non volevo, credetemi, non volevo rinnovarvi un dolore, uno strazio...

RACC. (*asciugandosi le lacrime*) Eppure la Zarina mi aveva fatto un ritratto di lei... come di un uomo sensibile, un vero gentleman russo...

FUNZ. No, no, animuccia mia! La prossima volta farò più attenzione alle mie parole. Ma calmatevi, ora!

RACC. Quanto al Volga c'è dell'altro, purtroppo.

FUNZ. Dite.

RACC. Non sopporto quelle canzonacce dei battellieri, non le sopporto! Mi mettono addosso una tristezza, ma una tristezza... Sono un'istigazione al suicidio. E io non sono un campione di buon umore. La vita, per me, è un trasloco più o meno lungo dalla culla alla bara. E quei battelli sono bare galleggianti. No, decisamente non è un lavoro che mi confà.

FUNZ. E il fabbricante di slitte? È un lavoro dignitoso, e le slitte fanno allegria...

RACC. Ho provato a farmene più di una, ma i pattini mi vengono strabici.

FUNZ. Strabici!?

RACC. Come gli occhi. O convergono fino a toccarsi, o se ne vanno ognuno per la sua strada.

FUNZ. (*alterandosi*) Giovanotto!... Dite, piuttosto, che non vi va di sgobbare. Ma io non posso farci nulla. Offerte ve ne ho fatte... e... calma, calma... Vediamo di sistemare diversamente la faccenda. A romanzi come andiamo?

RACC. Romanzi!?

FUNZ. Saprete pur scrivere romanzi, no? È un'attività adatta a chi non è portato per i lavori manuali, e cagionevole come voi.

RACC. Romanzi lunghi... quanto?

FUNZ. Be', la lunghezza-tipo del romanzo russo. Intorno alle mille pagine, pagina più pagina meno...

RACC. L'unico romanzo che ho scritto ha ricevuto dall'editore la seguente risposta: “Titolo interessante. Ora mi mandi l'opera”.

FUNZ. (*controllandosi*) Lasciamo perdere il romanzo! Capirete che non possiamo giocarci una reputazione nazionale. Siete pittore di icone, per caso?

RACC. In confidenza, una volta ho dipinto la Santa Vergine. Ma un amico mi ha detto che rassomigliava più a Venere. Guardava un santo con degli occhi, ma con degli occhi... E il Bambino Gesù era sul punto di finire dal

suo grembo a terra. Sarebbe la volta che la Santa Russia tornerebbe in blocco al Paganesimo.

FUNZ. Ragazzo, io le ho provate tutte. Ma voi mi avete sempre deluso. Dunque sono in pace con la mia coscienza... (*scattando*) Andate, andate via, via!... O richiamo l'orso Vasilij Vassilievic...

Passi in allontanamento...

RACC. Calma, vado, vado... Ma forse, mi permetta, ha dimenticato il biglietto...

FUNZ. Il biglietto, è vero!... Tornate qui...

Passi in avvicinamento...

FUNZ. Perché tanta lentezza? Non abbiate nessun timore...

RACC. Timore? Ha dimenticato i miei piedi?

FUNZ. E voi le mie gaffes: siamo pari. Venite e ragioniamo senza cedere ai primi impulsi... Come ve la cavate con la balalaica?

RACC. Ah, meravigliosamente!

FUNZ. Bene, arcibene, benone!

RACC. Ma...

FUNZ. Ma, che?

RACC. Appena comincio a suonarla, i lupi escono dalla steppa e mi vengono dietro. Come i topi con il Pifferaio di...

FUNZ. (*sbrigativo*) Beh, beh, non è il caso. Proviamo con un lavoro artigianale. Molte persone con le mani sono dei maghi. Sapete fabbricare le “matriosche”?

RACC. Quelle pupattole che nella pancia contengono pupattole sempre più piccole?

FUNZ. Esatto!

RACC. Ne ebbi regalata una al mio compleanno. Avevo cinque anni. Alla festa tutti gli invitati gridavano: “Apri, apri!” Aprire e cadere svenuto fu tutt'uno! Poi mi feci quaranta giorni di letto, con una febbre da renna!

FUNZ. E come mai?

RACC. Da allora mi ossessiona il pensiero che anche noi, se veniamo aperti in due, scopriamo di contenere altri noi sempre più piccoli, sempre più piccoli... No, le matriosche, Eccellenza, proprio non fanno per me.

FUNZ. Come non detto. (*poi scattando*) Il balletto!... Come non averci pensato prima?... Voi danzate vero? Io vi metto a disposizione un teatro... magari il Bolshoi, addirittura... E voi mi realizzerete uno spettacolo al mese. Inutile dire che la “étoile” sarete voi. Che ne dite, eh?...

Strano ansimare del raccomandato...

FUNZ. Ma che fate?!... Perché vi togliete gli stivali?

RACC. Evidentemente non parliamo la stessa lingua, Eccellenza. Ma le pare che con queste due melanzane che mi ritrovo al posto dei piedi io sia in grado di saltare, piroet-

tare, danzare sulle punte?

FUNZ. (*furioso*) Rimettetevi immediatamente quegli stivali! E uscite da questa sala, ragazzaccio!...

RACC. Se questo è il vostro volere vado, vado...

Passi del raccomandato in allontanamento...

FUNZ. (*tra i denti*) Ma vedete cosa tocca ad un onesto funzionario quale...

RACC. (*in campo lungo*) Non so quanto tutto questo risulterà gradito a zia Katiuscia..

FUNZ. Quale Katiuscia, quale zia!?

RACC. (*sempre in c. l.*) Mia zia Caterina Seconda.

FUNZ. (*sbalordito*) Voi sareste... sì, voi sareste il nipote della nostra amatissima Zarina? (*latte e miele*) Ma perché non dirmelo prima?... Venite... Venite... E mettetevi comodo.

Passi in avvicinamento...

FUNZ. Ecco un sommier tutto per voi. Gradite un altro cuscino?... Levatevi stivali e calze! ... Aria, aria alle melanzane!... Ai piedi, intendo. E state tranquillo. Un posto per voi lo troveremo. E se no, lo inventeremo. Non sarà né la prima né l'ultima volta, del resto.

RACC. Una sola preghiera: un posto in cui non si debba camminare troppo. Altrimenti, le melanzane...

FUNZ. Ma certo. Lasciate fare a me.

RACC. Meglio se potessi poggiare le melanzane su qualcosa, un puff, uno sgabello... La circolazione, sa'...

FUNZ. Più che giusto!

RACC. Ma se lo ricorderà?

FUNZ. Sto prendendo appunti. Andate, ora, andate pure. E confidate nei miei buoni uffici.

RACC. Ecco l'ideale: un buon ufficio, alla cui porta non bussi nessuno, e una scrivania su cui poggiare i piedi.

FUNZ. Lasciate fare a me, ripeto.

RACC. E... il bacio?

FUNZ. Il bacio!? Ah, già: la nostra impagabile usanza...

Mugolio di un bacio indesiderato da entrambi...

Porta che si chiude...

Parte il tema di “Oci Ciornie” che va in sottofondo e poi sfuma...

FUNZ. (*rimasto solo*) Maledetto bacio! (*sputa, poi*) E questo ne è un altro... E ora che gli faccio fare a un tale figlio di... generalemente? Costui non cerca un posto di lavoro, ma un posto di non lavoro. (*sospira, poi deciso*) Del resto, non sarà un raccomandato in più a determinare la decadenza e la fine della nostra intramontabile Madre Russia!

Entra la sigla finale...

Annunci di coda...

La musica va a sfumare...

FINE



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

